SCHELETRI CUMANI DILUCIDATI DAL CANONICO ANDREA DE JORIO

Andrea De Jorio



Copia tenuta dal Canonico de Jorio.

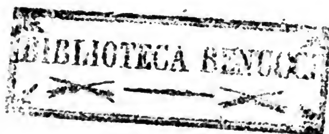
SCHELETRI CUMANI

DILUCIDATI

DAL CANONICO

ANDREA DE JORIO.





NAPOLI 1810.

Nella Stamperia Simoniana

Con licenza.


Biblioteca
Nazionale
V. E. III
NAPOLI

NEl mese di Gennajo 1809. facilitando un contadino il passaggio de' suoi animali ad un pascolo, sfondò un' antica volta, e penetrò con la gamba in un sepolcretto. Accorsero i compagni alla novità del caso, e reso più praticabile il buco, vi calarono in fretta. Ritrovando essi tre scheletri ne' tre sarcofagi di questo sepolcro, ricercarono il tutto, andando in traccia di qualche tesoro. Delusi nelle loro speranze, non avendovi rinvenuto nè oro, nè argento, cominciarono a mutilare ne' bassirilievi quelle figure, che essi dicevano rappresentar de' Diavoli. Dopo alcuni giorni, girando per mio sollievo, ed istruzione li contorni di Pozzuoli, e di Cuma, n'ebbi notizia da un villano, e subito vi accorsi. A stento vi calai per lo picciol buco praticato nella volta. A dispetto del fango, e dell'acqua (*a*), che eravi, m'aggruppai an-

(a) Questo sepolcro ritrovasi vicinissimo al lago di Licola, ed ha il suolo quasi allo stesso livello del lago. Quindi è che talvolta vi sorge l'acqua, la qual ricovre gli stessi sarcofagi. Licola non esisteva affatto quando questo sepolcro fu fabbrica-

ansiosamente alla meglio su di una pietra, e ne disegnai tutti i bassirilievi. La semplicità della fabbrica (*a*), l'eleganza delle composizioni de'bassirilievi, e le ossa ancora ben conservate, che andava io cacciando dal limo co'miei strumenti, mi risvegliavano allora mille diverse entusiastiche idee, non disturbate dalle lucertole, dai ranocchi, e dagl'insetti, che mi facevano molestissima compagnia. Non godè forse tanto Cicerone nel rinvenire dopo mille ricerche la tomba di Archimede (*b*), quanto io in questo rincontro.

Questo sepolcretto è di otto palmi per otto incirca, ed è tutto fabbricato sotterra (*c*). Vi si entra-

cato; ma ebbe origine dal canale, che Nerone pretendeva far navigabile dall' Averno ad Ostia: *Svet. lib. XV. n.* 32. e di cui *Tacit. lib. XV. n.* 42. dice *manentque vestigia irritae spei*. Per rinvenir facilmente il sepolcro bisogna andare pochi passi più in là del Tempio de' Giganti, ingolfarsi nella strada carrozzabile, che conduce al mare; ed a destra della medesima domandare la masseria di Matteo Scotto di Aniello il Procidano.

(a) Sulla diversità delle antiche fabbriche vedi *Vetera Monumenta etc. Joannis Ciampini Romani, Pars prima, Cap. VIII. Quomodo ex structura, atque caementis constructionis aedificiorum tempus argui possit*.

(b) *Tusculan. v.* 32.

(c) Vedi la pianta ostensiva. *Tav.* 4. *fig.* 1.

trava per la porta *a*, che ora è otturata da pietre irregolarmente fabbricate. I sarcofagi *bbb* sono in faccia alle tre mura *ccc* di diversa lunghezza, come si può osservare. Essi son formati da piccioli muri *ddd*, che era una delle più antiche maniere di usarli secondo d' Hancarville (*a*). Nel campo delle tre mura vi sono i bassirilievi senza riquadro alcuno, ed al principio della volta vi è una specie di cornicione (*b*). Su di un tale aggetto si sogliono ritrovare de' vasi, ed altri utensilj, e cose diverse, che gli antichi riponevano ne' sepolcri.

Il sepolcro è situato al settentrione di Cuma (*c*), da cui poco lungi traversava sicuramente la strada Domiziana (*d*). L'averci in esso ritrovato gli schele-

(a) *T.* 1. *p.* 74. *Antiquités etrusques, grecques, etc. tirées du Cabinet de M. Hamilton.*

(b) La multiplice varietà de' sepolcri, che s'incontrano nelle vicinanze di Cuma, tanto greci, quanto romani, e de' bassitempi, è ammirabile. Spero darne un' esatta descrizione, quando pubblicherò alcuni ipogei da me la prima volta osservati ne' tenimenti di Cuma, che ora mal ridotti s' incontrano in luoghi non frequentati da' curiosi.

(c) *Sepultura veterum etc. Johannis Andreae Quenstedt pag.* 182. il quale parla de' siti diversi de' sepolcri.

(d) *Pratilli della via appia p.* 174.

letri niente influisce alla determinazione della sua epoca. È vero, che l'età precedente all'invenzione dell'abbruciamento de' cadaveri è troppo vetusta (*a*) attribuendone l'antichità il principio ad Ercole; ma sappiamo, che anche ne' tempi, ne' quali s'incenerivano i cadaveri, vi era chi amava seppellirsi tutto intero (*b*). Infatti in uno de' sopraddetti ipogei cumani vi ho ritrovato le nicchie per riporvi le urne cenerarie, ed i sarcofagi per collocarvi gl' interi cadaveri.

Tali sarcofagi hanno molta somiglianza nella forma a quelli, che si osservano nell' opera di Seroux d'Agincourt. (*c*), alla di cui lodevolissima in-

(a) *A compleat view, of the manners, customs, arms, etc. of the inhabitants of England, by Joseph Strutt. vol.* 1. *p.* 31. *antient history of Burials. De lucernis antiquorum reconditis libr. sex etc. Auctore Fortunato Liceto. Funerali antichi di diversi popoli, e nation: etc. di Tommaso Porcacchi pag.* 80. *Johannis Nicolai lib. IV. de sepulchris Hebraeorum etc. cap.* 3. *de variis sepulturae generibus, & quidem humatione & crematione pag.* 47.

(b) *Lilii Gregorii Gyraldi de sepulchris, & vario sepeliendi ritu etc.* Vedi *Miscellanea Italica erudita Tom.* 3. *pag.* 357.

(c) *Histoire de l' art par des monumens, depuis sa dècadence au IV. siècle jusqu' à son renouvellement au XVI. pour servir de suite à l' Histoire de l'art chez les anciens. Planc. XII.*

intrapresa esser debbono tenutissimi tutti gli amatori delle belle arti.

Nel mezzo di una stanza di questi Ipogei (*a*) vi osservai un' ara di fabbrica, la quale mi fece ricordare dell' altra simile ritrovata in un Colombario d' Ercolano (*b*).

Nel mentre irresoluto decider non sapeva se questo sepolcro fosse Greco, o Romano (avendo in considerazione la sola eleganza, e dottrina de' bassirilievi), mi capitarono alcuni oggetti rinvenuti in un' altro sepolcro delle stesse vicinanze, e della medesima forma. Tra questi eranvi alcuni graziosi vasi di alabastro, ed alquanti lavori di bronzo (c) che sempre più mi determinavano a crederlo Greco. Ed alcuni frammenti di creta leggiera, e senza vernice alcuna, mi facevan sospettare, che fosse stato della più rimota antichità. Ma i dubbj sono svaniti essendo tutto

a 4 cer-

(a) Sugl' Ipogei vedi *Petri Belloni Conomani de medicato funere, seu cadavere condito, & lugubri defunctorum ejulatione pag.* 18.

(b) *Simbolae litterariae opuscula varia Volu. Secun. Decad. Secun.* Lettera XXIII. Vedi la pianta di questo sepolcretto, e lo spaccato nella pag. 22. *plang.* 6. *Observations sur les antiquités d' Herculanum etc. par M. M. Cochin & Bellicard.*

(c) Vedi pagina 15.

certezza, ora che è comparso un sepolcreto Greco al settentrione del Reale Museo (a). Le monete

(a) Nel primo di Agosto del corrente anno i travagliatori al taglio del giardino di S. Teresa, per lo spiazzo da farsi innanzi al lato settentrionale del Museo, scovrirono un sepolcreto. Fino ad oggi i pochi sepolcri scoverti sono loculi di tufo, i grossi pezzi del quale combaciano fra di loro senza ombra di calcina. Nel *Museo Cortonese pag.* 4. si rapporta anche un Ipogeo Etrusco con due ordini di colombarj rettangoli, fabbricato benanche nello stesso modo. Di questa idea si è felicemente servito il Pittore Peytavin discepolo di David nel suo quadro rappresentante il supplicio di una Vestale. Vedi *Annales du Musèe, & de l' Ecole Moderne des Beaux arts. Vol.* 1. *pag.* 95. Altri sepolcri di mattoni; sul quale metodo di seppellire vedi *Johan. Kirchmann. lubecensis de Funeribus Romanorum etc. libr. quatuor pag.*300. Oltre a ciò de'cadaveri sotterrati semplicemente nella terra, che al dir di Cicerone è la più antica maniera di seppellire. Di qualche oggetto rinvenutosi ne parleremo nel decorso dell' Opuscolo. Questo tesoro di antichità, che ora principia a scavarsi sotto gli occhi, anzi sotto de' piedi della Reale Accademia, metterà sicuramente in moto le dotte penne di questi valentissimi uomini, i quali non lasceranno al certo niente a desiderare in questo oggetto alli curiosi di antichità. Senonchè come dobbiamo alla conosciuta diligenza, ed esattezza del Cavaliere Arditi il giornaliero registro di ciò, che ritrovasi in questo scavo; così spero dovremo alla sua erudizione ben-an-

nete di Napoli Greca con la leggenda, e tipo corrispondente ne sono una evidentissima prova. Nè farà ombra all'occhio dell' erudito il ritrovarsi in questo anche qualche moneta Romana, come ancora degli oggetti non Greci: si sa che Napoli non cessò di essere Greca anche quando i Romani aveano esteso oltre ogni credere il lor dominio. Perciò s' incontrano promiscuamente negli scavi di antichità lavori Greci, e Romani appartenenti a questo tempo intermedio.

Ripeto dunque francamente esser Greco Cumano il sepolcro del quale ragiono, atteso l' identità degli oggetti rinvenuti nell' uno, e negli altri. Anzi fino a questo punto quelli Cumani, che conservo, sono molto più eleganti, ed esatti. Lascio a penne più dotte il decidere, se questa somiglianza di oggetti potrebbe in niente influire contro l'opinione di Martorelli sulle prime colonie di Napoli, venute da Cuma Euboica, e non già dalla nostra di Miseno secondo altri (*a*).

I bas-

---

anche qualche cosa di profondo su questo sepolcreto. Gli Amatori delle belle arti non saranno mai grati a bastanza a' sudori sparsi da questo degno Letterato per la classificazione del Museo Reale, il quale principia a divenire lo stupore de' nazionali, e degli stranieri ammiratori.

(a) *Select views in Italy with topographical and historical description for John Smith, Willam Byrne, and John Emes. pl. 50.*

I bassirilievi, che io ho nel medesimo ritrovati, non sono di calcina, e pozzolana de' quali Winkelmann (*a*) dice: *che quanto più sono leggieri, e superficiali, tanto più delicati riescono, e belli*: ma essi sono di uno stucco fortissimo, che ora è divenuto fragile a cagione dell' umidità; ma che appena esposto all' aria aperta indurisce-si nuovamente. Ciò non ostante sono leggieri, e superficiali all' eccesso. Lo stile de' medesimi è sicuramente de' migliori tempi della scultura. Parlando di questi il Chiarissimo Visconti, dice (*b*): *Hanno scelto quindi* (gli antichi) *le figure di un sol piano, accrescendo a luoghi le distanze, e pressochè agguagliandole, onde quella mirabile disposizione dell' antico bassorilievo, ove si diporta lo sguardo con riposo, e piacere, ed ove ciascuna figura bella da per se stessa, nel suo bilanciarsi, nel suo gettito, o come amano esprimersi quei dell' arte, nella sua sagoma generale, ha per l' occhio, e per l' animo un certo incantesimo, di che nè la scorrezione delle parti, nè l' incertezza de' con-*

tor-

(a) *Istoria dell' arte del disegno T. 2. p. 6.*

(b) Prefazione al *T.4.* del *Museo Pio-Clem.* ove si dice, che i bassirilievi formano la più ricca, la più varia, la più certa classe di tutta l' antichità figurata.

torni, nè la rozzezza dello scalpello, nè il guasto del tempo giungono a privarla, e che nelle copie, e nelle stampe, eziandio poco esatte, sempre traluce, e l'imprime di un certo carattere di vera, e soda bellezza, tanto rara nelle opere de' moderni valenti uomini. Se non m'inganno questa è la descrizione de'nostri bassirilievi. Ne giudichi il lettore (*a*).

Questi soli bassirilievi basterebbero a render mutoli coloro (*b*), i quali asseriscono non aver gli antichi saputo dare in essi degradazione alle figure, dando a tutte lo stesso sporto. In questi è vario il rilievo, e la proporzione in modo, che il tutto fino alla tavola pel triclinio è ben inteso in prospettiva.

Rispettabile è la rarità di questi bassirilievi. Tra quelli pochi superstiti in queste vicinanze, e scampati a' tremuoti, alle devastazioni militari, al tempo divoratore, all' ignoranza, ed all' avidità de'forestieri e nazionali amatori, rarissimi sono quelli, che rappresentano composizioni, e que-

---

(a) Dell'origine, e dell' uso de' bassirilievi vedi *Salmasio Exercit. Plin. p. 725. Plin. XXXIII. 12. XXXIV. 8.* Ateneo nel frammento portato da *Casaubon. a pag. 782.*

(b) *Pascoli vite de' Pittori* nella Prefazione, e *Perrault.* nel *Discours sur la perspective de l'ancienne peincture ou sculpture par l'Abbé Sallier.*

questi scarsi di figure, e mal conservati. Or questi, che presentiamo al pubblico, sono i soli così ricchi di figure, e fino a questo momento mediocremente conservati (*a*). Se Visconti (*b*) in fatto di bassirilievi novera fra i più rari, e singolari monumenti fra quanti ve n' abbia ricchi di mitologica erudizione, il tragitto delle anime nella barca di Caronte, e la punizione, è lo stato de' colpevoli nell' inferno, credo che dovremo dire lo stesso de'nostri, ed anche qualche cosa di più. Trattasi in essi del premio de'giusti nell' altra vita, che è un soggetto non ovvio nelle antiche sculture. Ad ognuno è nota la diversità delle opinioni degli antichi sullo stato dell' anime

(a) Avendo io ragguagliato il Cavaliere Arditi Direttor generale del Museo, e degli Scavi, di quanto aveva osservato, e datone egli parte al Ministro dell' Interno, accludendogli i disegni, si portò in Cuma il Reg. Architetto de' Monumenti antichi D. Antonio Bonucci, (persona che alle cognizioni della sua professione accoppia le più urbane maniere) ad esaminare il tutto. Si risolvette in conseguenza, che questo sepolcretto fosse attentamente custodito, acciochè i bassirilievi non soffrissero dall'incuria; non credendosi opportuno toglierli dal muro per tema di perderli. Al presente il sepolcro è sotto l'ispezione di un custode, che ne ha cura.

(b) *Museo Pio-Clem. T. 4. p.* 68

me nell' altra vita (*a*). Da questi bassirilievi si vede chiaro, che i Cumani credevano esserci dopo la morte un luogo, dove si andasse a godere il frutto della vita onestamente impiegata in questo mondo. Forse questo è quello, che Platone (*b*) chiama *ad beatorum insulas*.

Parlandosi poi del primo bassorilievo, credo che non basti dirlo rarissimo, ma potremo chiamarlo unico, finchè altri non ci presenti una composizione di scheletri di questa antichità, ed eleganza. Si sa quale scarsissimo numero di antichi scheletri s'incontrano (*c*), e questi ancora di pessimo lavoro. I tre rapportati dal Gori (*d*) sono infelicissimi. Non così quello della gemma nel Museo Florentino (*e*); nè quello intagliato in Diaspro con Prometeo (*f*). Due n' esistono nel nostro

(a) *Gronov. antiquit. Graec. T.* 7. *p.* 70. 113.

(b) *Gorgia. p.* 357.

(c) *Caylus T.* 3. *p.* 455.

(d) *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes. T.* 1. *p.* 455. La spiegazione che ne dà l' Autore mi sembra capricciosa. Sarà forse un amuleto. Vedi le *Osservazioni di Paolo Maria Paciaudi Teatino sopra alcune singolari, e strane medaglie ecc. pag.* 27.

(e) *Tom.* 1. *Gemme* 193. *v.*

(f) *Le gemme antiche figurate di Michelangelo Causeo de la Chausse. Tav.* 118.

stro Real Museo; un bassorilievo in un ceppo sepolcrale posto sotto di una iscrizione latina (*a*), l' altro in musaico con due vasi in mano. Amendue pessimamente eseguiti. Herder (*b*) dice con assai troppo franchezza verso la fine della lettera VI. *Je ne connois d' ailleurs chez les Greces* (*c*), *ni chez les Romains aucune representation de la Mort*, *aucune description de l'empire des ombres*, *ni même aucun fantôme hideux destiné à repandre l'effroi*, *& la terreur*, *qui aient quelque chose de commun avec le squelette*. E poco dopo. *Mais ni les figures du sommeil & de la mort*, *ni même celle des ombres*, *des lemures*, *& des lares ne se trouverent jamais sur le tombeau d'un Grec*. Non so come risponde-

(a) Nell' entrata del cortile posto a sinistra, e propriamente all'angolo del primo parallelogrammo. Esisteva nella villa Madama in Roma, e vien rapportato con poca esattezza da *Spon Recherches curieuses d' antiquité pag.* 92.

(b) *Pag.* 80. *Recueil des pieces interessantes etc. par Mr. Jansen. T.* 1. *p.* 42.

(c) È osservabile però uno scheletro intagliato in Agata Sardonica colla farfalla segno dell' anima, e la bolla, che dinota la vanità della nostra vita. Ma il motto greco è felicissimamente pensato, ed espresso ΚΤΩ ΧΡΩ. *Posside Utere*. Sappi godere di ciò, che possiedi. *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro etc. di Filippo Buonarroti pag.* 193

derebbe questo autore al fatto, che la prima volta comparisce al mondo antiquario, dopo di aver asserito, che secondo gli antichi le ombre, che calavano nel regno di Plutone, quelle le quali vi dimoravano, e quelle che ne ritornavano, conservassero sempre la forma, la fisonomia, le ferite, le vesti, e tutt' altro. Che non vi fosse a suoi tempi un esempio di scultura, o pittura in questo genere, vi convengo; ma come potè dimenticarsi di quello, che leggesi presso Luciano (*a*) degli scheletri negli Elisj? ——

Se Lessing (*b*) avesse avuto innanzi agli occhi questo bassorilievo, avrebbe diversamente ragionato. Non avrebbe detto, che gli antichi rappresentavano con lo scheletro l'anima de'soli cattivi da essi chiamate *Larvae* (*c*). Questi, che danzano, non son certamente anime in gastigo, ma abitatori degli Elisj, o destinati agli eterni riposi.

Oltre di questi bassirilievi non mi è riuscito non che di avere, ma di saper ciò, che rinvennesi in questo sepolcro. Fortunatamente però ho avuto

---

(a) Dialogo fra Diogene, e Polluce verso la fine.

(b) *De la maniere de representer la mort chez les anciens*.

(c) Sul nome Larve vedi *Jo. Bapt. Pacichellii de Larvis etc. pag.* 13.

avuto nelle mani alcuni vasi, ed altre cosucce curiose (a), che tempo fa ritrovaronsi in un altro sepolcro, non molto lungi da questo, come dissi. Il perchè ho pensato presentare al pubblico i contorni di questi antichi oggetti inediti egualmente, che i bassirilievi, sicuro di fargli cosa gratissima: vie maggiormente, che l' eleganza delle forme, e la novità di alcune di esse li rende interessantissimi.

I va-

(a) È notissima la cura degli antichi nell' ornare le tombe di vasi, utensilj, monete, gemme, armi, idoletti, etc. Vedi *Atheneo Deipnos lib. XI. Tertullian. de resurrectione corpor. cap.* 1. *D. August. Sermon. de Sanctis Lucian. de luct.* Nel *Museo Cospiano ecc. di Lorenzo Legati Cremonese pag.* 484. si rapportano de' fogli di papiro, ed alcuni idoletti ritrovati anche nel torace, e nelle viscere de' morti. S' incontrano parimente de' comestibili consepolti coi cadaveri. Vedi *Conformité des Coutumes des Indiens orienteaux, avec celles des Juifs et des autres Peuples de l' antiquité. Par Mr. de la C. x. x. x. pag.* 132. Gli antichi con l' idea di raddolcire il Cerbero, implacabil custode del Tartaro, consegnavano al defonto la polenta melata, *polentam mulso conditam. Joannis Meursi de Funere lib. singularis etc. cap. V.* In seguito, forse, i più ricchi vi aggiunsero degli altri comestibili più delicati, e spesosi. Nello scavo del Museo, in una tomba di tufo, si è rinvenuto un ovo la di cui corteccia si è ben conservata.

I vasi sono di alabastro, e se mal non mi appongo, di quella specie, che da Plinio (*a*) vien chiamata *onice*, prendendo probabilmente siffatto nome dall' Agata-Onice, la quale è una gemma assai conosciuta, ed a cui un siffatto alabastro per gli strati, o per dir meglio ondeggiamenti si rassomiglia. Se non che bisogna avvertire, che essendo alcuni un po' calcinati dall' antichità, e forse ancora dalla putrefazione del corpo umano, su del quale delle volte eran poggiati, non è così facile distinguere se fosse l'*Onice-Alabastro*, come dissi, o il semplice Agatino.

L'esser però di questa materia mi ha fatto credere, che tali vasi non sieno lagrimali (*b*), ma sibbene unguentarj. Infatti si sa, che sotto il nome di ἀλάβαςρος, intendevasi dagli antichi qualunque vaso di unguento (c). Essi sono travagliati al torno



(a) *Lib. XXXVI. cap.*12. *lib. XXXVII. cap.*54., dove parlasi anche di altre qualità di alabastro.

(b) Su i vasi lagrimali vedi *Germana quaedam antiquitatis erudita Monumenta etc. a Conyers Middleton Tav. VI.*

(c) Spanemio a Callimaco. *H. in Pall. n.* 15. *pag.* 613. *Ateneo XV. pag.* 687. *a* 692. Vedi ciò, che dicesi dell' etimologia di Alabastro da Fra Fortunato Scacchi *Sacrorum Eleochrismatum Myrothecia tria; in quibus exponuntur olea, atque unguenta divinos in codices relata, etc. cap. XVIII. Anthol. lib. I. cap.* 70. *ep.* 2.

e la sottigliezza, e la precisione, alla quale sono ridotti, è molto incredibile. Quasi tutti terminano in punta (*a*), ed alcuni han la figura d'un graziosissimo cono, ma con la pancia, secondo che Plinio ce li descrive (*b*). È da riflettersi, che corrispondendo questi vasi unguentarj presso che ai nostri moderni *Odorini*, non è meraviglia, che sieno anche a questi somiglianti nella moltiplice varietà, e stranezza delle forme.

Il più grande de'vasetti alto un palmo e quarto è al num.2 della tavola 4. Stimabilissimo è questo vase per la rarità della sua forma, essendo cioè un cono retto terminato in punta bastantemente acuta. Vi manca il coperchio, il quale esser poteva di altra

---

(a) Più sorte di vasi terminavano in punta, quei cioè, ch'erano destinati a riporre del vino, come si può osservare nelle *Pitture d' Ercolano To.2. pag.*77. 19. e quei, che servivano per la tavola come il Psittere, che poggiavasi su di una base triangolare detta Tripode dal Poeta Aristofane presso Ateneo XI. pag. 530. Sertorio Ursato crede, che vi sieno state anche delle Urne Cinerarie acuminate. *Monumenta Patavina*, *pag.* 149.

(b) Parlando di alcune sorte di grosse perle bislunghe in forma di pera, che vanno a poco a poco assottigliandosi, le rassomiglia ai vasi unguentarj di alabastro . . . . . *alabastrorum figura in pleniorem orbem desinentes lib.IX.* 56.

tra materia. Osservando però attentamente la parte da *a* a *b*, che incastrar doveva nel coperchio, e ritrovandola, anzichè levigata come il rimanente del vase, alquanto ruvida, ho subito creduto che anche di Alabastro avesse dovuto essere il coperchio, e che la detta ruvidezza servisse per farlo bene adattare dentro di quello, e render così il turamento ben fermo. Questa esattezza di travaglio è rimarchevole, specialmente in un lavoro così delicato.

Il secondo vasellino è fortunatamente intero. La sua forma, come si può bene osservare (*a*), è oltremodo graziosa, ed a vedere bellissima. Esso corrisponde esattamente alla elegante descrizione fattacene da Plinio (*b*), il quale non sa trovare altro oggetto, a cui rassomigliare il botton della rosa, che un verde alabastro, ossia un vasetto unguentario della stessa sua forma. E tale è il presente di cui favelliamo: rivolgendolo infatti col suo collo all' ingiù, rappresenta la figura perfettissima d' un bottoncino di Rosa.

Tali forme di vasi o non si trovano, o sono

b 2 ra-

(a) *Tav.* 4. *n.* 3.

(b) *Quo mox intumescente* (la rosa), *& in virides alabastros, paulatim rubescens dehiscit, ac sese pandit lib.* 21. *X.*

rarissime ne' Musei. Per quanto abbia osservato negli autori di siffatte materie non mi è riuscito trovarne il somigliante. Se mai fossero vasi quei due, che si osservano scolpiti ne' due angoli di un gran ceppo sepolcrale (*a*), sarebbero i soli, che al nostro potrebbonsi assomigliare. Il vasetto poi d' alabastro ritrovato ultimamente nello scavo del Real Museo, che è mancante nell'orifizio, e che non termina in punta, a prima vista ha qualche rassomiglianza col nostro; ma conviene più alla forma di una pera, di cui anche Plinio favella, che al bottoncino di rosa.

Il terzo vasetto è il più piccolo (*b*), ed è anche un cono retto come il primo. Ha verso la bocca una specie di labbro sporto in fuori regolarmente in giro, come meglio può osservarsi nel frammento numero 8. Ho creduto, che ciò fosse fatto ad arte, perchè avendosi il vase nelle mani, questo labbro servisse di sostegno, acciò non iscappasse; giacchè per la sua mirabile sottigliezza non poteva comprimersi, senza pericolo, che non si frangesse. Assicuro però il lettore essere stato indotto a così pensare dall' aver veduto un vaso un-

---

(a) *Antiquitates sacrae, & civiles Romanorum explicatae. Auctore M. A. V. N. Tabul.* 51.
(b) *Tav.* 4. *n.* 4. alto tre oncie e mezza.

unguentario nelle mani di una figura di un vase Etrusco, il quale altra varietà non ha dal nostro, che termina in piano, e non in punta (*a*). Oltre a ciò si sa, che tali unguentarj chiamavansi alabastri, di pietra cioè leggiera, e sfuggevole.

Al numero 5 (*b*) si osserva il quarto vase di una forma tanto elegante, quanto semplice, e comoda oltremodo. Questo è l' unico, che pianta su la sua base.

È osservabile il piccolo oggetto al numero 6 (*c*) eziandio di alabastro. La sua forma, e specialmente il canaletto *a* fa credere, che fosse una specie d' imbuto per facilitare pel suo mezzo l' ingresso de' liquori, o delle lagrime ne' piccioli vasi. Potrebbe anche credersi esser questa la metà di un vase, che ben combaciata con un' altra metà dell' intutto ad essa somiglievole, formerebbe un intero vase della forma, che si potrà osservare al numero 7 della stessa tavola 4. Vasi di questa forma, ma di bronzo, e molto più grandi si ve-

---

(a) *Recueil de Gravures d' après de vases antiques etc. du Cabinet de Mr. Hamilton publié par Mr. Tischbein vol.* 3. *planc.* 35.

(b) Largo poco men di tre oncie, ed alto circa una e mezza.

(c) Poco più di due oncie per alto, e per largo.

dono nel Real Museo rinvenuti in Ercolano, e Pompei. Questi hanno molto del Gutto degli Antichi, che vien detto da Begero (*a*) anche *ampulla quasi ampla bulla*.

Un dado di avorio (*b*) ben conservato, ed artatamente forato dal lato al numero 4 all' opposto, ove è segnato il numero 3. L'esser questo in piccola parte calcinato mi fece creder da prima che fosse d'osso; ma fortunatamente si è ritrovato nello scavo del Museo un manico, forse appartenente ad uno de' molti specchi rinvenutivi. Questo manico termina con un grazioso cervetto (*c*). La porzione da *a* a *b* è conservatissima, e l'avorio si conosce a prima vista. Da *b* in avanti, comechè era divisa, perchè rotta nel punto *b*, e forse caduta in terra umida, si è calcinata in modo da sembrare osso; come accadeva al nostro dado.

Non

(a) *Thesaurus Brandeburgius etc.*

(b) Tavola 4. num. 11. Si sa il frequentissimo uso de' dadi presso gli antichi. *Pausan: Corint. lib.* 2. *cap. XX. pag.* 155. Suida. alla parola τάβλα. *Herodoto lib.*1. *pag.* 94. *Meurs: de ludis Graec. Pollu: lib.*9. *cap.III. I Tali, ed altri strumenti lusorj degli antichi Romani, descritti da Francesco de' Ficoroni.*

(c) Tavola 5. num.3. lungo oncie otto, in circa.

Non mi è riuscito ancora d' incontrare presso alcuno degli scrittori o de' conservatori di cose antiche un simile dado intieramente forato. Monsignor Bajardi nel catalogo degli antichi monumenti di Ercolano (*a*), dice: *Tessere, o sieno dadi sei d' avorio, e diciassette di legno di varie grandezze, senza buco, onde contro l'opinione di Montfaucon, di Begero, e di Bonano etc.* Ma Bajardi ha torto, essendo frequenti i dadi antichi bucati al numero 4. Gli eruditi parlando di questo buco lo credono fatto per qualche frode. Però il dado, che conservo non può avere oggetto malizioso, giacchè vi è alle due estremità del foro un dente alla lettera *a* sul quale poggiano le laminette per otturarlo. I numeri, che sono parte segnati sulla cassa, per dir così, del dado, e parte sulle laminette, non combaciano bene fra di loro; onde al primo colpo d'occhio si scorge essere il dado vuoto al di dentro. Per maggior chiarezza ne ho dato il disegno esatto nel num. 12., in dove si vede chiaro, come i numeri marcati sulla laminetta *a* non combaciano col rimanente de' medesimi segnati sulla cassa ne' punti *bbbb*.

(a) *Pag.* 392. *num. D.*

Io senza azzardare alcun sentimento su questo oggetto inedito d'antichità mi contento di attentamente conservarlo, aspettando lumi dai dotti in questo genere; e dal tempo. —

Osservasi al numero 13. la metà di un globetto di un levigatissimo alabastro, che è del diametro poco più di mezz' oncia. Era quasi sicuro che fosse una di quelle pietruzze con le quali le donne giocavano al Pentalita (*a*): ma ho deposto ogni dubbio, essendosi rinvenuto nello scavo del Museo un vasetto con coperchio, della figura di canestrino di vimini; essendo dalla parte esterna tutto segnato con linee incavate, come per dinotarne gli andamenti. Esso è quasi pieno di picciole pastiglie, e vetri di diverse forme, una però è somigliantissima alla nostra; ma non così elegante, nè di alabastro. Or fra queste pietruzze si osserva un conservatissimo Astragalo (*b*) parimen-

---

(a) Polluce nel lib. IX. 126., dice del Pentalita: *Cinque petruzze, o calcoli, o aliossi dalla palma della mano si lanciano in su, per modo che rivoltando tosto la mano venissero a riceversi nel dorso della medesima*. Vedi ancora: *De ludis privatis, ac domesticis veterum etc. Auctore Julio Caesare Bulengero de Pentalithis pag.* 40.

(b) L' Astragalo, chiamato da' latini *Talus*, e da' Toscani Aliosso, o Tallone, o Talo, è un os-

mente di vetro; nessuno perciò potrà negare appartener tutte quelle pietruzze a diversi giuochi dello stesso genere.

Non deve recar meraviglia se al numero 14 osservasi un piccol chiodo comunemente da noi detto *centrella*. Parecchie se ne sono ritrovate nel medesimo sepolcro, e sono assai ben conservate. Sembrano di una certa composizione fra il bronzo, ed il rame, conosciutissima presso gli antichi (*a*).

Il manico tanto semplice quanto elegante, che vedesi al numero 15 è di bronzo, e fatto a getto; meccanismo ridotto alla perfezione dagli antichi (*b*). Apparteneva questo manico ad un casset-

ossicciuolo di capretto, o altro piccolo animale. In tutta l'Europa ancora si costumano queste specie di giuochi. I selvaggi Americani benanche lo conoscono. *Moeurs des sauvages Amériquains, comparées aux moeurs des premiers temps, par Lafitau. etc. vol.* 2. *pag.* 138. Anche presso i Neri dell' Africa *Nouveaux Voyages aux Isles de l' Amérique vol.* 4. *pag.* 153.

(a) *Mémoire sur le bronze des anciens, & sur une epée antique par le citoyen Mongez. Mémoires de l' Institut. National des sciences & des arts. Vol.* 5. *pag.* 187.

(b) *Recherches sur les ruines d' Herculanum etc. par Mr. Fougeroux de Bondaroy pag.* 111.

settino di legno, i di cui finimenti erano di avorio, che io in gran parte conservo; ma il legno si è ritrovato come ridotto in polvere. Un simile cassettino, ma senza travagli di avorio, si è ritrovato nello scavo del Real Museo. La sola serratura però, la quale è con la molla, ed il bottoncino da fuori per ispingerla, come quelle de' moderni portafogli, ed il manico simile al presente, si sono conservati; il resto è svanito.

I due oggetti al numero 16 egualmente di bronzo sembrano due piccioli cimbali (*a*). Forse di quelli, che portavansi appesi al collo nelle *orgie* di Bacco (*b*).

Alli numeri 17 e 18 si rappresentano due stili, di cui uno è di ferro, e l' altro di osso; amendue però son ben conservati (*c*). Con questi, come ad ognuno è noto, gli antichi scrivevano sulle tavolette incerate (*d*). Anche queste, sebben di

(a) De' cimbali, cembali, e crotali, e loro diversità, vedi il Tom.1. *Pitture di Ercolano pag.*113.

(b) Vedi Clemente Alessandrino pag. 14.

(c) Da principio lo stile per iscrivere era di ferro. *Isidoro VI.* 3. *Graeci*, *&* *Thusci primum ferro in cera-scripserunt*. Indi si fecero anche di osso, come si ha da Tirinnio presso Carisio. Si veda Marziale XIV. 21.

(d) *Mémoire touchant l' usage d' écrire sur des tablettes de Cire; par Mr. l' Abbé Ebeuf. etc.*

p. 2.

p. 16

di avorio, si son ritrovate nella stessa tomba.

Gli oggetti, che osservansi nei numeri 9. 10. e 19. sono di quelli, di cui, come diremo in seguito, non ci resta altro a fare, che semplicemente descriverli. De' primi se ne incontrano innumerabili in Pompei, e sogliono comunemente chiamarsi *stinghi*, e sono di diverse grandezze. Il presente è poco più di mezz'oncia di diametro, ed ha un buco (vedi la lettera *a*) come tutti gli altri. È da notarsi, che quelli, i quali si ritrovano in Pompei sono di osso, e per lo più della stessa grandezza dell' osso, che è segato a traverso. n. 16

Il tubo al numero 10. della lunghezza di tre oncie appartiene sicuramente ad altro oggetto, giacchè nell' estremo *a* è regolarmente ristretto in modo da penetrare in altro orificio di vase. Infatti combacía bene con la bocca *a* del vase al numero 4.; potrebbe quindi accadere lo stesso con altri recipienti.

La figura finalmente poco definibile, che si osserva al numero 19., la quale ha poco più di tre oncie di lunghezza, è di una materia della quale fin'ora non ho conosciuta nè anche la composizione. Qualche intendente la crede una specie di stucco, o di *scagliola*, ma sempre esitando. Alla forma sembra un delfino cattivamente con-

tor-

tornato. Comunque sia la cosa; ritorniamo ai bassirilievi oggetto principale di questo mio piccol lavoro.

BASSORILIEVO PRIMO.

Mentre era io intento ad osservar questo semplice, ma elegante, ed interessantissimo monumento, il primo pensiero, che mi si svegliò nella mente, fu di credere, che siffatto sepolcro fosse stato destinato per tre celebri ballatrici, o famose pantomime, che forse eran parenti, o semplicemente amiche fra di loro. Lo scultore destinato ad ornare la lor tomba le suppose sicuramente degne degli Elisj: giacchè senza dubbio la rappresentanza s' immagina in quei luoghi di tranquillità, e di riposo. Ciò non ostante ho creduto in seguito, che potessero benanche figurar tre persone iniziate ne' misteri Dionisiaci, e che giunte agli Elisj in grazia di quest' onore (a) nedes-

---

(a) È notissimo quanto gli antichi credevano contribuire ai loro eterni riposi l' iniziarsi in tali misteri. *Meurs: Eleusin. c. XVIII. Diog. Laert. lib. 6. §. 39. Cicer. de leg. lib. 2. cap. 14 Bellor. Sepol. Naso. Tav. XI. Gori Columbar. libertorum, & servorum Liviae Augustae, etc. Tav. VII.* Quindi sono frequentissime le rappresentazioni bacchiche ne sarcofagi, ne' sepolcri, e nei vasi destinati per quelli.

dessero tosto una prova con mettersi a danzar da baccanti. Non nego, che forse l'autore abbia voluto in questi bassirilievi rappresentare alcuni degli onesti piaceri degli Elisj, come la danza, la cena, etc. Ma poichè tre sono le persone, che principalmente figurano in queste composizioni, tre i sarcofagi nel sepolcro, e tre gli scheletri ritrovativi, sembra verisimile, che i tre defunti, a' quali forse era destinato questo sepolcro, abbiano dato il soggetto ai bassirilievi.

Supponendosi dunque che siffatto sepolcro fosse stato destinato per tre ballerine, sembra che questo bassorilievo (*a*) esser dovesse il primo nell' ordine. In esso si rappresenta l'arrivo della terza pantomima agli Elisj. Vi si osservano tre scheletri (*b*), de' quali uno sta nel mezzo ballando, e tutta la figura poggia sul destro piede, avendo la gamba sinistra raccorciata in modo, che forma

---

(a) Lungo palmi 4 $\frac{1}{4}$: la figura di mezzo è alta palmi due.

(b) Si avverta che non sono propriamente scheletri composti dalle osse semplici, e nude, ma coverte però, non già di carne, ma solamente di pelle. Così Luciano nel dialogo fra Menippo, e Filonide ci descrive alcune ombre negli Elisj: *Multa tamen cadavera in ipso loco jacebant ... ac dentibus carnibus denudatis monstrantes.*

ma col ginocchio un angolo acuto. Tien poi il braccio sinistro ripiegato sulla testa, ed è in perfettissima contrapposizione col destro, formando amendue le braccia un esatto Z a rovescio. Sono osservabili i lombi di questo scheletro, dall' autore ben marcati per indicarne il sesso. L' altro scheletro a sinistra del riguardante è in atto di sospendere il ballo; come vedesi chiaro dalle mosse delle sue gambe. La testa poi, il petto, ed il busto inclinato in avanti, e le braccia aperte, ed in parte sospese, spiegano la sorpresa, che prova nel vedere l' arrivo dell' altra ombra, e par che voglia avvertirne quella, che ballando da Coribante, non si avvede dell' amica, che giunge. Questa, che è alla destra del riguardante, è in un naturalissimo atto di correre con la maggiore velòcità, che possa immaginarsi: mossa così felicemente espressa dall' autore, che il descriverla, anzichè accrescere, le scemerebbe molto del bello, che in se contiene. Per quanto sieno trascurate le parti di questo bassorilievo, il tutto insieme è ottimamente inteso.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL PRIMO BASSORILIEVO.

Sonovi alcuni oggetti di antichità, i quali altro non permettono al curioso, che descriverli solamente. Havvene poi degli altri, i quali aprono un vasto campo alla immaginazione, ed alla conghiettura in qualche modo fondata. Trovansene finalmente alcuni, i quali esser possono o in parte, o in tutto con verità illustrati. A mio credere questo primo bassorilievo è del numero de' secondi, ed i due seguenti possono ben volentieri annoverarsi fra gli ultimi.

Immagino perciò, che in questo l' autore abbia voluto rappresentare l' arrivo della terza ombra, mentre le altre due non ancora avevano traghettato il fiume Acheronte; sia perchè Caronte non erasi ancor compiaciuto passarle, sia perchè volontariamente aspettavano l' altra compagna, per indi unitamente imbarcarsi, e giungere insieme agli eterni riposi: come forse avevano esse convenuto in vita. Mi nasce questa idea dacchè l' autore dà tutta la forma umana agli stessi defunti già pervenuti agli Elisj; come sono le stesse ombre danzatrici ne' due seguenti bassirilievi, ne' quali osservasi Cerbero, ed il Triclinio, che al di quà dell' Acheronte non s' incontrano affatto.

Mag-

Maggiormente parmi verisimile questa mia conghiettura riflettendo al costume de' nostri Pittori. Questi nel rappresentare gli uomini semplicemente estinti dan loro l'orrorosa forma di scheletri; ove al contrario dan la figura umana a tutti que' morti, che essi indicar vogliono già pervenuti al loro destino sia nell' Inferno, sia nel Purgatorio, o nel Paradiso. Gli esempj sono ovvj per non dubitarne. Or basta essere appena iniziato nello studio dell' antichità per conoscere quanto i nostri usi han correlazione cogli antichi costumi.

Mi si opporrà, che le ombre erravano meste prima che Caronte l'imbarcasse. Ciò è vero, ma si avverta che il motivo di una tal mestizia era l'esser loro impedito il tragitto, perchè insepolte. Qual cosa non potendo aver luogo nelle nostre ombre, alle quali, giusta la nostra ipotesi, erasi preparato il sepolcro in vita, non avean esse perciò l'indicato motivo di esser dolenti.

Mi atterrò dunque alla mia conghiettura fino a che una penna più felice, che la mia, non escogiti una più facile conciliazione di questo medesimo oggetto rappresentato su diverse forme: come ancora se in questa diversità si racchiudesse qualche idea appartenente a' misteri Eleusini, o Cabirici, etc.: o si dovesse ricorrer

all'

all' oscurissima teologia degli Sciti, passata a' Greci, e che tanto prevalse nelle belle arti di questi ultimi (*a*): oppure alla differenza, che ammettevasi dagli antichi fra l' anima, e l'ombra (*b*).

Seguitando a travagliare di fantasia, e rampicandosi a qualche autorità, si potrebbe dire, che la mossa dello scheletro di mezzo indicasse il ballo delle donne detto *Eclactisma* εκλακτισμα, del quale Polluce (*c*) dice, che bisogna di molto alzare in aria le gambe. Aristofane (*d*) alludendo al medesimo afferma.

Ed in alto la gamba dimenando
Si squaderna il seder.

Dove lo Scoliaste dice, che alzava la gamba, e mostrava la parte deretana. Infatti essendo vestita quest' ombra, egualmente che le altre ne' seguenti bassirilievi, della tunica Spartana, e forse anche in buona parte, o tutta aperta da un lato, non dovrebbe far altro che alzar per poco

 que-

(a) *A Philosophical and Critical History of the fine arts, painting, sculpture, and architecture etc. by the Rev. Robert Anthony Bromley. Vol. 1. Chap. V. Arts of magna Graecia. pag.* 408.

(b) Vedi *Apotheosis vel consecratio Homeri etc. a Gisperto Cupero pag.* 20. *a* 21.

(c) *Lib. IV.* 102.

(d) *Vesp.* 1433.

questa gamba sinistra per ottenere siffatto intento. Il quale si otterrebbe parimenti, se rimanendo la detta ombra nella posizione, in cui si vede, allargasse solo la veste col piede.

Potrebbe ancora essere il ballo detto la *bibasi*, che ballavasi dalle Vergini Spartane, nel quale dovevano con i calcagni toccar le parti del sedere (*a*). Ora è certo che la sinistra gamba è disposta in modo da fare una tale azione.

È osservabile la singolar posizione delle braccia di questa stessa figura. Io credo, che esprima l'atto col quale disponeva in modo o il manto, o la tunica Spartana, che mentre si scuopriva alcune parti del corpo, altre ne celava a suo talento. Mi è nata questa idea dall' osservare la ballerina, che trovasi nelle pitture di Ercolano (*b*), la quale per la leggiadria del suo atteggiamento è la più bella, che ci abbia tramandata l'antichità. Quella non ha che il manto, da cui è in parte coverta; e le due sue braccia sono occupate a disporlo in modo da nascondere, o svelare quelle parti del corpo, che più tornavale a grado. Or tale è la disposizion delle braccia del nostro scheletro, se non si voglia far conto dell' essere il

(a) *Polluce IV.* 104.
(b) *Pitture di Ercolano Tom. I. Tav. XVIII.*

il braccio occupato verso la metà del corpo un pò più disteso nella figura di Ercolano. Quello però, che vie maggiormente mi ha confermato nel mio pensiero, è stato l'avere osservato una statua di bronzo parimente di Ercolano (*a*), la quale rappresenta una donna vestita della tunica Spartana precinta, e che sta nell' atto di affibiarsela, o dispuntarsela dall' omero sinistro. Suppongasi ora per un momento, che questa figura, mentre tièn sempre fermo colle dita le respettive punte della veste, alzi un pò il destro suo braccio, e per conseguente con esso l'angolo della porzion deretana della veste, ed abbassi il sinistro, calando benanche l'angolo d'avanti della tunica, certamente si ha la mossa delle braccia della nostra ombra, e quindi l' effetto che io immaginava. Aggiungo dippiù, che se la nostra ombra fosse stata vestita, come diceva, della sola tunica ballando l' Eclactisma, l' attual posizione delle sue braccia avrebbe ancora molto contribuito a produrre il noto effetto, dovendo ella in tal caso alzar necessariamente in su colla destra la tunica scinta, come fa del suo manto la danzatrice di Ercolano.

c 2 Ol-

(a) *Bronzi Tom.2. Tav. LXXIV.* Vedi tavola 5. *n.* 2.

Oltre a ciò, chi sa se la nostra Pantomima non avesse combinato insieme ballando e 'l giuocar cioè della gamba, e l'azione di amendue le braccia? Allora ritrovandosi ella in mezzo ad un circolo di spettatori, non solo avrebbe in costoro risvegliata la più profonda ammirazione, rendendo il ballo per siffatta complicazione oltre ogni credere difficilissimo; ma avrebbe ancora co' suoi inverecondi atteggiamenti soddisfatti agli sfrenati sguardi di quei, che l'eran d'intorno. Degli altri due scheletri cosa mai può dirsi se non, che l'uno sospende il ballo pel piacere, e per la sorpresa nel vedere l'arrivo dell' altro, il quale correndo giunge? Essendo così, questi tre scheletri rappresenterebbero le tre donne, che poi ricompariscono in forma umana ne' due seguenti bassirilievi, come vedremo.

BASSORILIEVO SECONDO.

La principal figura di questo Bassorilievo (*a*) par che facciasi dalla ballerina, che certo è una delle tre, alle quali forse destinato era il sepolcro. Ella vien rappresentata nella più graziosa, ed elegante,

(a) Questo bassorilievo è lungo palmi 5. e $\frac{1}{4}$ in circa; alto 3 $\frac{1}{4}$.

te, ancorchè difficile posizione, tutta poggiandosi sulla punta del destro piede. Tien la gamba sinistra alquanto sollevata al di dietro, e la pancia spinta al di fuori per equilibrarsi. Col braccio sinistro ripiegato in alto porta la mano sulla testa, mentre col destro, che fino al gomito cala a piombo, sembra esser occupata dal piccol manto, che forma un graziosissimo svolazzo, e s'avviticchia in parte alla pancia, ed alle cosce. I suoi capelli sono scarmigliati, la veste è scinta, e giunge dalla spalla destra ai piedi, lasciando scoverto tutto il braccio, la spalla sinistra, e 'l petto fino a mezza vita. Il rimanente poi del corpo quantunque coverto, distinguesi perfettamente sotto la trasparente veste.

Rimpetto alla ballerina havvi un gruppo di tre figure, che la stan guardando. La principale, e che sola è intera, è un vecchio, che con una naturale e parlante mossa esprime, oltre la maraviglia, qualche altra sensazione di più. Sembra, che voglia lanciarsi per abbracciarla. Egli è vestito di tunica, e di manto. Dietro a questo trovasi una giovane, che mostra benanche la sua sorpresa, e la terza figura è una di quelle infelici, a cui, come dissi, fu da quella sciocca gente mutilato il volto. Riflettasi, che l'autore, acciò questa figura andasse in dietro quanto più fosse possibile, l'ha

pg. 5. 18

dato pochissimo rilievo, e dalla cintura in giù è intieramente trascurata.

Dall' opposto lato osservasi un' altra figura, a cui fu parimente sfregiata la medesima parte del corpo. Dalla testa a' piedi è tutta ammantata, e tien le mani sotto degli abiti. Ella è poi nella più semplice, elegante, e nobile posizione di uno, che stà in piedi piacevolmente osservando. Per quanto io l' abbia attentamente esaminata ho giudicato sempre essere una donna.

Un gruppo assai ben inteso, e secondo tutte le regole dell' arte, chiude il quadro alla destra del riguardante. Formano questo gruppo un Cerbero a tre teste canine, una donna, ed un vecchio barbuto. Ha la donna fra le mani un papiro svolto in gran parte, su cui veggonsi alcune forme di lettere inesattamente segnate. La sua testa è coverta da un manto, il quale scendendo egualmente dai due lati, poggiasi leggiermente sulle spalle, e traversando i lombi la covre dalla metà del corpo in giù, e ripiegasi poscia graziosamente sul braccio sinistro, che ella tiene appoggiato ad un sasso.

Il vecchio poi barbuto osservasi sedere su d'una parte di questo sasso medesimo, e tièn con la destra un' asta, di cui fa a se stesso sostegno, e con la sinistra si appoggia sul restante del sasso.

so.

so. Un piccol pallio negligentemente gittato gli covre le cosce, ed ha la testa rivolta fuori del quadro.

L' opposto angolo del bassorilievo è chiuso da un altro sasso più grande, e da un albero, che sono con molta grazia concertati insieme.

SPIEGAZIONE DEL SECONDO BASSORILIEVO.

Parmi non potersi negare, che il presente bassorilievo rappresenti il momento dopo l' arrivo delle tre ombre agli Elisj. Basta semplicemente osservare l' orlo del terrazzo per riconoscervi segnato il lido di un fiume, o lago che fosse. Ed avendolo con qualche attenzione esaminato più volte vi ho incontrato de' tratti di stecca, che quantunque trascurati, indicano l' ondeggiar dell' acqua. Chi non dirà esser questa la Palude Stigia? Il gran sasso, a sinistra del riguardante, sarebbe uno di quelli descritti da' Poeti all' ingresso delle infernali caverne (*a*); dalle quali par che uscissero le tre ombre all' incontro di quella, che era di fresco venuta. La sua forma sembra esattamente corrispondere alla descrizione fat-

(a) *Bochart in Canaan lib.* 1. *cap.* 22.

tano da Seneca (a) *Hiatque rupes alta*. Non nego però che forse l'autore ha quì ideato un tal sasso per chiudere la composizione, la quale senza di questo gruppo, che ben si contrappone a quello del Caronte, sarebbe meschinamente finita.

Il Cerbero poi che vi si osserva n' è una evidentissima dimostrazione. La mossa in cui stà fa veder chiaro, che anch' esso prende interesse al fatto, che l' autore ha voluto rappresentare, avendo una delle sue teste rivolta alla donna col papiro, e l' altra alla ballerina, che formano il principale oggetto del quadro.

Il Vecchio, che siede sul sasso, è certamente lo stigio barcajuolo, come ricavasi dal remo, che forma il suo appoggio, dalla irsuta barba, che gli ascrive Virgilio (b), e dal piccol pallio, che Plauto (c) dà ad un Marinajo. Il ritrovarsi poi attentamente rivolto fuori del quadro può somministrar argomento o di esser ciò fatto ad arte dall'autore per un giudizioso contrapposto delle altre teste, che tutte si occupano dell'ombra, che danza; o che questi abbia voluto esprimerlo in atto di

---

(a) *Ercole Furente v.* 663.
(b) 6. *Enei v.* 298.
(c) *Palliolum habens Ferrugineum Mil. glorios. act. IV. sc. IV. v.* 41.

di sgridar le ombre premurose di passare, mentre egli era occupato dal piacere di osservar quella, che poc' anzi giunta agli Elisj graziosamente ballava. Ecco perchè si trova starsene tranquillamente seduto.

Circa la donna, che ha tra le mani un papiro (*a*) svolto in gran parte, varie esser possono le conghietture. Potrebbe ella essere una Monodiaria (*b*), essendo il canto uno de'piaceri degli Elisj (*c*). Potrebbe ancora essere una Cantatrice, che accompagnava il ballo dandogli col canto il tempo, e la misura (*d*). Che che però sia di queste conghietture, a me piace piuttosto crederla un' ombra destinata a leggere gli attestati dell' Ospite no-

(a) Non so cosa ne avrebbe detto il Martorelli al mirarlo cilindrico; egli che ostinatamente negava una tal forma agli antichi volumi: *de Theca Calam. I.* 226.

(b) Isidoro *VI.* 19. vedi *Tobiae Gutherlethi Conjectanea in Monumentum Herice Thisbes Monodiariae etc. pag.* 178. *Macrobio Sat. II.* 10.

(c) *Lucian. I. p.* 490.

(d) Sul principio la stessa persona ballando, e cantando insieme rappresentava qualche favola, o altro: come da Svetonio presso Diomede *lib. III.* In seguito poi atteso le difficoltà de' nuovi balli si separarono le due azioni: come si ricava da un epigramma presso il Piteo. Gellio *XX.* 2.

novella, acciocchè a riguardo delle sue virtù, Radamante la giudichi degna di accrescere il numero de' beati (*a*). L' aria grave ed autorevole di questa figura, così felicemente espressa dall' autore; le lettere che osservansi segnate nel papiro; e 'l considerare che questa rappresentanza è al primo ingresso degli Elisj, mi confermano in siffatta opinione.

Il manto, unico abito, che dalla testa calando covre, come dicemmo, porzione del corpo di questa donna, potrebbe credersi essere il drappo mortuale ταφήϊον, che Omero (*b*) chiama *sottile*, *ed ampio*. Un tal manto spesso s' incontra negli antichi bassirilievi; ma in questi le Ombre, che ne sono vestite, si osservano quasi interamente avviluppate in esso. Non così nella presente figura (*c*). Sa-

(a) Presso Fabio Celso *lib. III. Inscript. antiquae pag.*219. leggonsi tali lettere raccomandatizie date a morti per gli Giudici negli Elisj. I Moscoviti ancora conservano un siffatto costume. Il Sacerdote ripone nelle mani del morto l' attestato della sua vita, e con questo vien sepolto. *Cérémonies religieuses de tous les peuples du monde Vol. III. pag.* 293., *e Perry état de la Russie*.

(b) *Odis. L. VI.* 11. *n.*99. *Euripide* nell' Ercole Furibondo.

(c) Una figura sedente, che ha consimile manto, ed egualmente nuda in gran parte come la pre-

Sarebbe facilissimo ad un fantastico antiquario rinvenire delle interpretazioni su di questa diversità; e la nudità della nostra Ombra gli darebbe molto da scrivere. Ma se l'amore, che nutro pel disegno non m'inganna, quì l'autore ha più badato alla grazia della composizione, che alle allegorie. Chi conosce un poco il disegno vede quanto è abbellita la presente composizione dal contrapposto della parziale nudità di questo gruppo alle altre figure, che si rappresentano tutte vestite.

Nel secondo gruppo di figure, dottamente situato nel mezzo della composizione, l'occhio dello spettatore corre subito dove l' Artefice lo destinava, cioè alla danzatrice. La sua mossa graziosamente forzata farebbe immaginare, che fosse propria di quel ballo, che Polluce (*a*) chiama delle Grazie. Senofonte nel convito facendo menzione di questo ballo dice, che riusciva più grazioso ogni qualunque volta fosse ballato con quelle figure, e posizioni, con cui le Ore, le Ninfe, e le Grazie si dipingono, le quali al dir di Sene-

presente, si osserva in un frammento di bassorilievo nella Tav.66. rapportato da *Barbault Les plus beaux Monuments de Rome ancienne*, ec.

(a) *IV*. 95.

neca (*a*) dipingevansi *soluta*, *ac pellucida veste:* la quale appunto è quella della nostra Pantomima.

Se poi riflettasi al violento di questa posizione, potrebbe dirsi essere un ballo del genere satirico detto Sicinnide (*b*), ed il vederla appoggiata su di un piede ci ricorda, che un tal ballare chiamavasi presso i Greci, *ἀσκωλιάζειν* (c). Sia qualunque il ballo, che da quest' ombra si eseguisca, la sua mossa è ammirabile, e la franchezza, con la quale è eseguita, rapisce. Nel Museo Mediceo (*d*) incontrasi una baccante, che per la mossa somiglia assaissimo alla presente; ma è incomparabilmente più fredda, e meno espressiva di questa.

È da rimarcarsi la mossa del sinistro braccio, che ripiegasi sulla testa: mossa frequentissima nelle statue, ne' bassirilievi, e nelle figurine de' vasi. Infatti si osserva replicata in tutte le tre ballerine de' bassirilievi. Winkelmann crede che a que-

(a) *De benefic.* 1. 3.

(b) Si sa che tre erano le sorte del ballo, cioè Tragico, Comico, e Satirico. Questo ultimo detto Sicinnide apparteneva al Coro di Bacco, ed era il più violento. *Ateneo. I.* 17. *Polluc. IV.* 99. *Lucian. de Salt.*

(c) *Polluc. IX.* 121. Vedi *Mercuriale R.* 6. II. 11.

(d) *Tom.* 2. *Tav.* 92. *n.* 7.

questa sola posizione di braccia si riconoscano le ballatrici; ma Visconti ci si oppone, e con fondamento.

Spessissimo questa mossa è un segno di riposo (*a*), come si osserva in molte statue, e pitture di Apollo, e di Bacco. Esprime talvolta la sicurezza (*b*), e la mollezza ancora vien rappresentata da questa attitudine (*c*). Potrebbe dinotare l'atto in cui la baccante si avesse cavato o per sempre, o per momenti, la sua maschera; giacchè la baccante della citata gemma medicea ha il braccio nella stessa posizione, avendo in mano una maschera, e distaccata dal volto.

Tal volta con questo braccio si rialza dalle ballerine, o altre che fossero, il manto, o la tunica: ciò che si osserva in due statue nella scala grande del Museo Reale.

Secondo ciò, che da quì a poco diremo, sarebbe forse il momento dopo che la ballerina si avesse strappata la fibula da uno degli omeri, o forse quando ella è pronta a strapparsi la seconda rimastavi; tolta la quale ognuno ben compren-

(a) *Lucian. de Gymn.* 7.
(b) *Montfaucon sup. vol.* 1. *pag.* 60.
(c) *Notice de la gallerie des antiques du Musée Napoléon pag.* 130. p. 2a. 6

prende l' effetto, e quindi l' interesse che gli astanti metter dovevano a questo momento, che se non m' inganno ne' miei pensamenti, spesso si doveva indicare dalle pantomime, e non eseguire.

Ma niente di tutto questo ha che fare con la presente danzatrice. Ella ha la mano sulla testa per isnodarsi i capelli, e sparpagliarli al vento. Ciò si ricava da che le baccanti avevano i capelli annodati, e senza nastri espressamente per esser con gran facilità scinti nell' atto dell' entusiasmo, e del furore (*a*). I capelli poi della nostra danzatrice e sono annodati senza nastro, e già principiano ad essere scarmigliati.

Credei a prima vista, che la veste di questa figura le fosse scherzosamente adattata dallo scultore a suo capriccio, e non già fedelmente copiata da qualche abito antico. Ma esaminando in seguito i vetusti monumenti, come le statue, i bas-

(a) Euripide *Bacch.* 694. Nonno chiama le baccanti: *senza fasce in testa XXXV.* 261. ed altrove le nomina: *con le trecce ravvolte. XIV.* 349. Siffatta maniera di acconciarsi i capelli si attribuisce anche alle Spartane. Teocrito Idil. XVIII. 23. Si veda Silburgio a Clemente Alessandrino II. *Paed. IV. pag.* 88.

bassirilievi, le pitture, ed i così detti vasi etruschi, e formando a bella posta delle vesti, sulla descrizione lasciatacene da varj autori, ho conchiuso, aver lo scultore con esattezza rappresentata la tunica Spartana nelle vesti delle due danzatrici.

Mi lusingo far cosa grata ai lettori nel descriverla a minuto; tanto più, che non trovo presso gli scrittori di siffatte materie, che idee confuse nate dall'affastellamento di mal digerite erudizioni. Questa veste era talare, e senza maniche (*a*); e quelli, che così vestivano dicevansi *Dorizzare*, poichè Dorici erano gli Spartani (*b*). Siffatta tunica era generalmente scinta; sia per indicare la molle voluttà, per cui Bacco spesso si rappresenta scinto (*c*); sia per rendere più libero il corpo a' salti,

Si

(a) Polluce *lib.* 7. *cap.* 16. Vedi Lanzi *De' vasi antichi dipinti, volgarmente chiamati Etruschi. Dissertazioni tre*, *pag.* 191. Vedi la tavola 5. figura 1., e 2.

(*b*) Silburgio a *Clemen. Alessandr. Paed.* 11. 10. *pag.* 204.

(c) Le vesti larghe, lunghe, e scinte convenivano a Bacco, ed alle Baccanti. Vedi *Buonarroti Osserv. sopra i Medaglioni*, *pag.* 446. Bronkusio a Tibullo *l.* 54. *VIII.* 46. Svetonio in Eliogabolo *cap.* 58.

Si osserva però anche precinta, ma in diverso modo. Talvolta una tal cintura facevasi immediatamente sotto del petto, talora più basso, e propriamente sulla pancia, tal'altra aveva amendue queste cinture nel momento medesimo; e qualche volta finalmente era cinta su i lombi, come può osservarsi nella statua detta la *Flora*. Di qui è facile l'intendere, che per siffatta cintura la veste per lo più veniva accorciata; e quindi questo raccorciarsi produceva un ripiegamento dalla parte superiore della cintura, il quale cadendo naturalmente all' ingiù spesso la nascondeva.

Ne' due lati poi superiori della tunica eranvi due aperture quando più, quando meno spaziose, per dove passavan le braccia (*a*). Qualche volta una di queste aperture proseguiva tanto quanto era lunga la veste. Tal è quella della baccante, con un cembalo in mano, che si vede nel celebre vaso greco (*b*), sul quale si rappresenta la nascita di Bacco; prima in Gaeta, ora nel Real Museo nella stanza delle Muse (*c*).

Il

(a) *Plut. in Num. pag.* 140.

(b) Vedi la dissertazione 29. di Spon, il quale ne ha pubblicato un infelicissimo disegno.

(c) La tunica di questa baccante, oltre ad esser tutta aperta dal destro lato, è ancora un sol pez-

Il modo onde questa tunica univasi su gli omeri era ben vario. Tal volta ciò si faceva con qualche cucitura, come nella Venere Callipigia, e tal altra con delle fibule (*a*).

Comunemente lo spazio fra le dette due fibule, che covrir doveva il petto, e le spalle, si accorciava, ed allargava a talento. Spesso una delle fibule calava sul braccio, e quindi rimaneva scoverto l' omero intero, porzione della spalla, del petto, e del braccio medesimo. Cosa di cui si lagnava Ero (*b*), allorchè parlando con Leandro la tunica le cadeva dalle spalle, e quindi ella si trovava imbarazzata per tutto ciò, che immodestamente mostrava.

. . . . . e vergognosa
Richiamava su gli omeri la veste.

Ma se una delle fibule sull' omero si fosse

d strap-

pezzo col Peplo. Essa è la Sistide degli antichi; sorta di veste senza maniche. *Polluc. VII.* 49. la Sistide *è veste insieme, manto, e tunica*. Ved. *Teocrito Sol. II.* 73. Simile a questa è la tunica di una statua di bronzo Ercolanese, vedi tav. 5. num. 2. Sulle diverse opinioni della Sistide, vedi il tomo 3. delle pitture di Ercolano *pag.* 112.

(a) *Manus porro ad humerum usque sunt nudae, ut ad agendum sint expeditae, veste ibi ad fibulas contracta. Philostrat. Junior Icon. XV.*

(b) Museo il Grammatico v. 162.

strappata , tosto si ripiegavano in giù i due angoli della tunica, lasciando scoverto tutto l'omero , metà del petto, e della spalla ; più o meno, secondo più o meno larga trovavasi l'apertura sotto delle braccia.

Se poi le due fibule fossero successivamente strappate, veniva per conseguente la veste a cader giù , e cadendo non è difficile cosa il comprendere la invereconda posizione , in cui la danzatrice restava.

È da osservarsi, che qualche volta lo spazio fra le due fibule fermavasi con qualche nastro, in modo da non potersi allargare ; come osservasi in una Giunone di Argilla rinvenuta in Ercolano, ora nel R. Museo.

Questa è in breve la descrizione della tunica Spartana, la più chiara, la più precisa e la più completa, che per me si è potuto dare , in mancanza de' disegni, che avrei dovuto addurre (a).

Ri-

(a) Per brevità ho tralasciato di citare più monumenti in comprova di quanto ho asserito sulla tunica Spartana. Chi amasse di osservarne sovrabbondantemente potrà dare una occhiata alle gallerie delle statue , ed a quella de' vasi Etruschi nel Real Museo : oppure svolgere il Museo Pio-Clem., e le note di Visconti, antiquario ammi-

Ritorniamo alla nostra Pantomima. La sua veste è talare, scinta, senza maniche, e diafana. Si osserva fermata sul diritto omero; ma essendo stata strappata la fibula, che star doveva sul sinistro, si vede scoverta, per conseguente tutta la spalla sinistra fino a' lombi (fin dove giunger doveva l' apertura della veste) col sinistro braccio, come dicemmo.

Il Ferrari (*a*) è sorpreso nell'osservare gli abiti talari delle ballerine, giacchè queste, a suo credere, avrebbero dovuto andar succintamente vestite, per esser così pronte a' salti, e a' passi di agilità. Ma avrebbe potuto ricordarsi, che tali abiti erano leggierissimi oltremodo, e trasparenti a segno, che Luciano parlandone, dice esser il volto la sola parte della donna, che non si vedeva, perchè coverta dal belletto. Dippiù sotto tali sorte di abiti colla diversità, e studio delle mosse si poteva far mostra or di una, or di altra parte del

---

mirabile per la rarissima chiarezza, e precisione, che lo accompagna in tutta quella sua stimabilissima opera.

(a) *De re vestiaria lib. III. cap.* 18. 19. Vedi *Nicolai Calliachii de ludis scenicis Mimorum, et Pantomimorum Syntagma posthumum pag.* 77. l' autore dà altra spiegazione a questa difficoltà.

corpo, col non farvici aggruppare le pieghe leggierissime della trasparente veste, e così mantener sempre contento l' occhio libidinoso dell' astante col passar a vicenda dalla curiosità all' appagamento. Oltre a ciò è assai noto l'uso presso gli antichi delle danzatrici, che comparivano in teatro, o altrove tutte coverte; ma disfacevansi in seguito del manto, della tunica, e d'altro: la quale scandalosa operazione veniva assai facilitata dalle vesti scinte, e talari.

Vi è chi crede, che l' uso di tali vesti nel ballo fosse originato da Lidj, da Frigj, e dagli altri popoli dell' Asia; come ancora i balli lascivi; a cui siffatti abiti, come dissi, grandemente servivano. Da que' popoli i Greci, ed i Romani l'imitarono (*a*).

Oltre alla descritta veste, ha la nostra pantomima un'altra roba, che come dissi, forma un grazioso svolazzo d' intorno al suo corpo, e se ne occupa con la sua destra mano. È quella una gran fascia di forma rettangolare, e del tutto somiglievole a quell' abbigliamento delle moderne nostre donne, detto comunemente *scialla*. Nelle an-

(a) *Rodigino XVIII. 29. Brissonio de Regno Pers. II. pag. 246. Ateneo lib. XIV. Liv. lib. XXXIX. 5.*

antiche pitture, e sculture se ne incontrano moltissime, e varie nella lunghezza, e nella larghezza: e sonovene poi altre, che han de' fiocchi ne' quattro angoli, alcune che terminano con qualche fimbria, ed altre, che finiscono semplicemente. E tutte queste varietà si osservano anche oggidì nelle così dette *scialle*. Siffatto ornamento, o vogliam dire abito, i Greci chiamavano αμπεχονιον (*a*). - - -

Spessissimo ritroviamo ornate da questo ampechonio le danzatrici, e baccanti; forse per indicare la di lor leggerezza ne' balli; giacchè il Zefiro, che sicuramente è leggiero, non ha altra divisa, che uno svolazzante ampechonio fra le mani (*b*).

La mossa del destro braccio, e l'andamento di questo ampechonio mi fa giudicare, che la baccante ritrovasi nell' atto o di strapparselo di dosso per gettarlo via (*c*), oppure di travagliarvici con

d 3 le

(a) *L' ampechonio è un picciol manto da gettarsi su. Polluc. Onomast. VII. 49.*

(b) *Gemmae, & sculpturae antiquae depictae a Leonardo Augustino Senensi, addita earum enarratione in latinum versa ab Jacobo Gronovio &c. pars prima, pag. 149.*

(c) In uno de' vasi fin' ora ritrovati nello scavo

del

le mani. Per giustificare la mia idea bisogna osservare una baccante, la quale suona due tibie, ed ha l' ampechonio avvolto alla metà del corpo con una specie di nodo sulla pancia, ed in modo da essere sciolto all'istante, tosto che appena si strappasse uno de' lati dello stesso ampechonio (*a*). Credo sicuramente che nello stesso modo fosse stato disposto il presente della nostra ballerina, e che avendolo già già col destro braccio strappato, e sciolto il nodo, formi per ora quel grazioso svolazzo, e che in seguito potrebbe anche essere gittato via volendolo.

Sugli scherzi, che le baccanti solevan fare con un tale ornamento, s'incontrano moltissimi esempj. Havvi una corniola a quattro faccie, su di cui sonovi scolpite quattro baccanti, le quali non si oc-

---

del Real Museo, fra le quattro figure, che vi si osservano, vi è una donna la quale consegna il suo ampechonio (che ha i fiocchetti agli angoli) ad un' altra. È osservabile come questa figura rimane affatto nuda avendosi cavato l' ampechonio. Il vase è alto undici oncie, ed ora adorna il gabinetto di antichità di S. M. la Regina.

(a) Nel Real Museo, stanza della Flora; in un bassorilievo rappresentante Bacco briaco, vedi Tavola 5. num. 1. la lettera *a* indica il descritto nodo. pag. 1°

occupano d'altro, che di giuocare in diversi modi con l'ampechonio (*a*).

I piedi scalzi, che osservansi alla pantomima, si ritrovano pressochè sempre nelle baccanti, che chiamansi perciò da Nonno (*b*) *senza vitte, e senza scarpe*.

Il piccolo gruppo, al prospetto della ballerina, è ammirabile per quello che riguarda la composizione, ed il disegno; ma non offre alcuna riflessione da farsi sull'articolo antichità.

All'opposto lato della pantomima è osservabile quella figura mutilata nel volto, e che a me, come dissi, sembra che fosse una donna. Io non saprei che dir di costei di certo; il perchè lascio agli eruditi il decidere, se ella sia coverta di quella veste quadrangolare, le di cui maniche covrivano le mani (*c*). Se fosse un'ombra (*d*), che at-

(a) *Gemme Antiche Figurate, date in luce da Domenico de' Rossi colle sposizioni di Paolo Alessandro Maffei etc. parte terza. Tav.* 57. Vedi ancora *Marmora Taurinensia, dissertationibus & notis illustrata pars prima, pag.* 29. e 65.

(b) *Dionis.* XIV. 346.

(c) *Strabo lib.* 15. *pag.* 934.

(d) In questo caso potrebbe dirsi, che sia una delle tre defunte, e così nel presente bassorilievo vi si rappresenterebbero due di esse, e l'al-

tra

attende la fine del ballo della prima, per indi ballare anche essa o Dafne, che fugge da Apollo; o il ballo di Arianna; come potrebbe argomentarsi da ciò, che i dottissimi Ercolanesi dicono (*a*), o il ballo Jonio, che facevasi colla palla, o manto, il quale copriva anche la testa (*b*); ed un tale ballo era de' più lascivi (*c*).

Il gruppo dell'albero, e del sasso, che chiude il quadro a sinistra del riguardante è già descritto alla pag. 39. Non è però da tralasciarsi l'accortezza, e dottrina dell' autore nell' opporre al gruppo di figure, quello di oggetti inanimati, per render così più rimarchevole, ed armonioso il contrapposto de' due estremi.

BAS-

---

tra nel terzo; ed allora le dette defunte, le quali compariscono da scheletri nel primo bassorilievo, ricompariscono poi da ombre ne' due altri, come dissi.

(a) *Tom.* 3. *Pitture pag.* 141.

(b) *Ferrari de re vestiar. pars. II. lib. IV. cap. VI.*

(c) *Orat. III. 6. v.* 21. Vedi *Turneb. IV.* 21.

BASSORILIEVO TERZO.

Seguitando l'idea che ne' tre bassirilievi si rappresentano le tre consepolte nella tomba, bisogna convenire, che la principal figura di questo terzo sia ben anche la danzatrice. Oltre a ciò lo stesso si ricava dalla prima occhiata, che dassi alla composizione, la quale è stata dall' autore dottamente disposta in modo, che la ballerina primeggia sulle altre.

Questa figura però, quantunque sia la meno corretta di quante trovansene ne' bassirilievi, pur non di meno, a mio credere, è la più bella per la sua espressione. Ha la testa rivolta forzatamente in dietro: i capelli son bene aggruppati sull' occipite: tiene il braccio sinistro ripiegato sulla testa, ove poggia la mano, e col destro rialza un lato della veste. Le braccia, le spalle, e tutto il lato sinistro è interamente scoverto: e tutto il corpo poi è forzato a mostrare la parte deretana, e par che lo scultore abbia sacrificato i contorni del resto della figura, per esprimere questa significante mossa, nella quale sembra che l' attrice siasi per qualche istante fermata. La sua veste è la tunica Spartana scinta, diafana, e talare, fermata su gli omeri con delle fibule; una delle quali è calata dall' omero sul destro braccio.

A sinistra del riguardante vi sono coricate, sedendo su di un triclinio, non so se cinque, sei, o sette ombre; non potendosi ciò bene osservare, a cagione del guasto arrecato a questo bassorilievo dalla rabbia de' contadini. La naturalezza però delle mosse de' commensali è ammirabile. Essi sono tutti vecchi barbuti, e quello nel mezzo è rimarchevole per la sua posizione, la quale chiarissimo dimostra come gli antichi essendo coricati nel medesimo tempo sedevano.

Sonovi altre due figure nel mezzo del quadro, un vecchio, ed un'altra ignota mancandole la testa. Amendue dalla cintura in giù non sono segnate dall' autore, per renderle così più lontane.

Si osserva una mezza figura di donna, che deve stare in piedi, e comparisce da dietro le gambe della prima figura, che sta coricata.

Chiudesi il quadro a destra del riguardante da una tavola quadrilatera, ed ammirabile per la sua semplicità, ed eleganza. Essa pianta su di un piede, a cui è attaccata un' Erma; ed amendue poggiano su di una base, la quale ha da un lato un vase di elegantissima forma, e con un manico solo. Sulla tavola poi si osservano sette vasi di grandezze e forme diverse.

SPIE,

SPIEGAZIONE DEL TERZO BASSORILIEVO.

Rappresentasi al certo in questo bassorilievo un convito, che si fa negli Elisj, e che forse sarebbe uno di quei chiamati da Platone: *convivia sanctorum* (*a*). Si sa che le danzatrici vi ci assistevano ben volentieri (*b*); ed Ateneo asserisce, che queste ammettevansi in tutti i conviti, tranne in quei de' savj (c). Tali danzatrici solevano essere o nude, o immodestamente vestite. Infatti la nostra ballerina non ha certamente l' abito il più modesto, e se non è nuda interamente, può divenirlo in un momento (*d*).

Considerando attentamente la posizione di questa ballerina, potremo credere appartenere ad uno di quei balli lascivi, che i Greci chiamavano κνοκιποι (*e*), ne' quali moveansi i lombi (*f*). Il nostro

---

(a) *Plato, de Repub. lib. II.*

(b) Omero, Cicerone, Luciano parlano del danzare ne' conviti; e Sidonio Apollinare nel *lib. IX. Epist. XIII.*

(c) *Lib. III. cap. XVII. pag. 97.*

(d) Vedi la pagina 50. È da sapersi che siffatta inverecondia fu proibita ne' tempi di Teodosio il Grande. *Gothofr. lib. I.* 10. *Tit. VII. lib. XV. del Codice Teodosiano*. Vedi il Pignorio *de servis*.

(e) *Polluc. lib. IV. cap.* 14.

(f) *Arnob. lib. II. Clunibus, & coxendicibus sublevatis lumborum crispitudine fluctuarent.*

popolaccio anco ne fa delle perfettamente simili nel ballo detto *tarantella*.

L'aver questa danzatrice la testa, e 'l collo sforzatamente rivolti, ci ricorda del trachelismo de' Greci (*a*). Queste mosse sono frequentissime nelle baccanti, e perciò sono chiamate da Pindaro (*b*) *scotitrici di collo*.

I capelli di questa ballerina sono aggruppati in modo, che rassomigliano moltissimo all' acconciamento di quelli di Arianna in una elegante gemma rapportata da *Stosche* (*c*). Si sa che i capelli legati con semplice nodo sulla testa solevansi portare dalle Vergini (*d*), ed alle feste di Bacco accorrevano indistintamente Vergini, vedove, e maritate (*e*). Le vere baccanti però par che fossero state le sole Vergini.

È da osservarsi che la spalla, ed il sinistro lato era scoverto per attirare così più facilmente gli sguar-

(a) *Scaligero Poet. I.* 18. *pag.* 60.
(b) Come nota il Barnes. *Eurip. in Bacch. V.* 150. *e* 184.
(c) *Pierres antiques gravées, sur les quelles les graveurs ont mis leurs noms &c. expliquées par Mr. Philippe de Stosche XXII.*
(d) *Pausan. X.* 2.
(e) *Eurip. Racch.* 693.

sguardi degli amatori, come Ovidio riflette (*a*).

Il suo destro braccio è occupato a rialzare il lembo della tonaca. Questa posizione appartiene alla speranza, avendola gli antichi rappresentata in un tale atteggiamento (*b*). La fortuna ancora rialza la veste in segno della prontezza a saltare (*c*). Ma una siffatta posizione è frequentissima nelle ballerine (*d*); come si può osservare ne' vasi etruschi, ed in altri monumenti. Nel presente bassorilievo è ben trascurata la veste in questa parte, di modo che sembra alzar la ballerina tutt' altro che il lembo della sua tunica; come effettivamente fa.

Col sinistro braccio la nostra danzatrice porta la mano sulla testa; mossa, che come dicemmo alla *pag.* 45. indica, fra le altre cose, la sicurezza. Si potrebbe quindi dedurre, che la presente pantomima con la destra mano vi dice, che spe-
ra;

(a) *De arte Aman. III. v.* 307.

(b) Iconologia di Cesare Ripa pag. 590.

(c) Marziano Capella V. *Epi.* 1.

(d) Clemente Alessandrino, *Paed. II.* 10. pag. 203. dice che i pantomimi usavano *defluentem vestem*, e che con le di loro ricercate panneggiature, con *le alzate dell' estremità delle vesti*, e con gli studiati atteggiamenti delle posizioni mostravano lo strascino di una sordida rilasciatezza.

ra; con la sinistra vi dimostra la sicurezza in cui è delle sue speranze ; e con la mossa del rimanente del corpo v' indica un non so che, che viè maggiormente viene animato dalla testa sforzatamente rivolta, per additare con gli occhi le cattive sue intenzioni. Ma senza tante induzioni, basta ricordarsi della Venere Callipigia, e di un sarcofago parimente del nostro Museo (*a*), ed avere in mente ciò che dice Clemente Alessandrino; ma quello, che è più, basta guardarla per riconoscere l' indecenza dell' atteggiamento, e le prave sue idee.

La veste finalmente della presente danzatrice è in tutto simile a quella del precedente bassorilievo.

Degno di tutta la stima è il triclinio (*b*), che rap-

(a) Nel cortile a sinistra. Questo sarcofago è notissimo, essendo stato inciso da Marco Antonio. Gli antichi non hanno trascurato le figure vedute da tergo, e se ne incontrano specialmente ne' bassirilievi, ma sempre rare, al dire del Visconti. *Museo Pio-Clem. T. 5. pag.4.* Ne ho osservata una elegantissima nella Villa Ludovisi in Roma in un bassorilievo fra le scale dell' Aurora. N' esisteva un' altra nella Villa Borghese. Il Sig. E. Reinhart celebre paesista Tedesco, me ne ha donato un disegno.

(b) Spesso chiamavansi *triclinia* i letti destinati per

rappresentasi in questo, la sua forma è quella del sigma, e propriamente di quello, che comunemente dicesi dei tempi di Augusto, ed in esso tutti i commensali (il di cui numero non è più discernibile) (*a*) sono pressochè sdrajati (*b*). Hanno essi la testa ed il petto più rialzati del resto del corpo, e che poggiansi forse su di un materasso, il quale esser doveva in quel punto più sollevato del resto. Si sa che gli antichi dopo di esser satolli si distendevano interamente supini, e dal bassorilievo chiaramente si vede quanto facile fosse un tal passaggio (*c*).

Tut-

---

per le cene. Varrone *de R. R.* III. 13. Però il di loro proprio nome era *tricliniaria*, a distinzione di quelli destinati pel riposo, che dicevansi *cubicularia*. *Ursin. de Triclin. pag.* 320.

(a) Sul numero de' convitati, vedi *Il Convito, ovvero discorsi di quelle materie, che al convito s'appartengono, di Ottavio Rabasco cap.* 6. 481.

(b) Se gli antichi avessero lasciata la maniera di mangiare sedendo allorchè cominciarono a passare dal bagno al letto, ed alla mensa, secondo Mercuriale, e Montfaucon. *Vol. III. Part. I. liv. III. chap. VII.* oppure per semplice maggior comodità, secondo *Plutar. II. e Stuchio Antiq. Convival. lib. II. cap. XXXIV. pag.* 147. non è ancora deciso.

(c) Delle diverse maniere di sedere a tavola, secondo la diversità delle cene, del tempo delle

me-

Tutti i commensali poggiano sul gomito sinistro, come era necessario per avere libero il destro braccio a mangiare (*a*).

È da riflettersi, che le due prime figure, che si osservano per lungo, sono così situate a mio credere per una libertà presasi dal dotto compositore. Questi avrebbe dovuto rappresentarle in perfettissimo scurcio, se avesse voluto eseguirle secondo le osservava dal punto da lui destinato. Or lo scurcio, oltre alla difficoltà dell' esecuzione, diviene talvolta odioso all' occhio. Credo perciò, che l' autore badando più a render bella la composizione che esatta, le abbia composte a capriccio, anche per quello, che si riguarda la posizione de' piedi della seconda figura.

Ognuno desidererebbe sapere quale di queste ombre rappresenti il Re del Convito (*b*); ma io non

medesime, e del genio de' convitati, vedi *Petrus Cicconius Toletanus*, *de Triclinio Romano pag.* 128. *Fulvi Ursini Appendix*.

(a) Detto *pag.* 3.

(b) I convitati destinavano coi dadi il Re del convito, o padrone delle bottiglie. Questi imponeva agli altri il bere, o non bere; con qual bicchiere, ed in che quantità. *Oraz. Ode IV.* 18., e 11. *Ode VII.* 25. Il punto di Venere, cioè quando tutti gli aliossi avevano aspetto diverso, era il vittorioso, e decideva dal Re. *Plau. Curc. II, sce.* 3. *v.* 79.

non ardisco definirlo. Il sito accordato a costui, ed anche alle persone più degne, era vario secondo le nazioni, ed i diversi usi di esse (*a*) nelle diverse specie di cene. Come dunque accertarlo, se non siamo sicuri, non dico della qualità della cena, che descriviamo; ma nè anche se l'autore abbia avuto intenzione di rappresentare un triclinio puramente greco, o de' greci cumani? La mezza figura, la quale si osserva a' piedi del primo commensale, è una donna (*b*). Il sito in cui si trova la decide per una serva, giacchè i servi dicevansi da' latini *ad pedes*, poichè nelle cene stavano a' piedi de' convitati, o de' padroni (*c*).

Per ben comprendere come questa figura possa ben piantare dove è situata dall' autore, bisogna dare una occhiata all' interessantissimo triclinio scoverto in questo anno in Pompei nella così detta casa dell' Atteone (*d*).

La

(a) *Plut. lib. I. Cons. III.*

(b) Nei conviti detti *Sanctorum* le ragazze servivano agli uomini, e *vice versa*. *Natal. Com. III. cap. XIX. pag.* 271.

(c) Seneca *de Benef. III.* 27.

(d) Vedi *Tav. V. num.* 5. Se ne osserva un altro nello stesso Pompei, ma poco conservato, nell' ingresso all' occidente della Città, in una casa a sinistra di chi entra.

La semplicità della Tavola, con cui chiudesi il quadro alla destra del riguardante, è ammirabile. Ella è quadrilatera, come esser solevano le più antiche tavole, le quali quando avean quattro piedi dicevansi τράπεζαι, quasi τετράπεζαι (a), e quando ne avean tre si chiamavano τριποδες (b). Ateneo dice (c) che gli antichi fecero le mense rotonde, e specialmente quando i letti faceansi a semicerchio, detti *stibadia*, e *sigmata*, ed allora le mense si adattavano al concavo di questi letti.

La nostra mensa ha un piede, e dicevasi monopodia (d). La testa, che in forma di erma è attaccata a questo piede mi fa ricordare de'Trapezofori di marmo, di cui fu provveduto in Grecia Cicerone da Fabio Gallo (e), ch'eran sostegni di mense *mensarum fulcra*. Giovenale (f) descrive un Trapezoforo di marmo con un Centauro. Sarebbe forse quello già esistente nella Villa Mada-ma,

---

(a) Eustazio ad Omero *Odiss. I. V. ver.* 138.

(b) Ateneo ll. 10. porta i luoghi di Esiodo, Senofonte, Aristofane, ed altri, che parlano delle mense a tre piedi.

(c) XI. 12. p. 489.

(d) *Liv. XXXIX. 6. Plin. XXXIV.*

(e) *Epist. Fam. lib. VII.* 23.

(f) Vedi il *Tom. 5. Tav. X.* del *Museo Pio-Clem.*

ma, indi nelle antichità Farnesiane, ora nel Museo Reale nella stanza della Flora. Un Centauro da una parte, ed una Scilla dall' altra formano l' ornato di questo bel sostegno di mensa. Partendo da questa idea possiamo credere che l' erma attaccata all'asta, unico sostegno di questa tavola, sia un semplicissimo primitivo trapezoforo, che poi in seguito sieno divenuti più ricchi, come se ne osservano con una intiera figura egizia nel Real M. (*a*), e finalmente intrecciatissimi di figure di animali ec., come quello già descritto.

Questa mensa era destinata per portarsi nel mezzo del triclinio; cosa che si comprende ben facilmente. Forse l' autore per terminare a destra del riguardante la composizione, si è avvisato di situarvela. Se pure non l'avesse fatto per dinotare, che il ballo era prima della tavola, e non già nel tempo della medesima: nella quale è credibile che vi avesse avuto il suo posto la novella giunta.

I vasi che si osservano in questa tavola possono credersi di quelli detti *Cotilischi*. I *Cotili* al dir di Ateneo (*a*) erano *vasi da bere, con una manica*. Ed

(a) Tavola V. *num.* 4.
(b) *XI. pag.* 479. *e seg.*

Ed altrove dice essere questo vase *un piccolo cratere sacro a Bacco, e dal quale si dava a bere agli Iniziati*. Non deve recar meraviglia se alcuni de'più piccioli vasi si vedano senza maniche, sì perchè lo stesso Ateneo nel citato luogo dice che il *Cotilo* o la *Cotila* fosse simile di figura *ad una conca profonda*, e la *Cotila non aver maniche*, come sarebbero i piccioli vasi; sì ancora perchè la mancanza delle maniche esser potrebbe una trascuraggine dell' autore, il quale non si è data la pena di terminare i dettagli di questa composizione (*a*).

Questa mensa non presenta che soli vasi, e perciò dà a sospettare esser questa una delle seconde mense degli antichi. In esse non vi erano che vasi, giacchè erano destinate alle libazioni, in cui non si faceva che solamente bere (*b*).

Potrebbe anche credersi esser preparata questa tavola per qualche bevanda degli antichi anche calda; corrispondente a' presenti ristori; come a cioc-

---

(a) Mazzocchio ha dilucidato un vase similissimo nella forma a'presenti, meno che il suo ha due maniche. *Graecae inscriptionis in poculi pseudo-Socratici extremo labro exaratae explicatio*.

(b) *Crateras magnos statuunt, & vina coronant*. Dove Servio annota, *duae mensae erant, una epulorum, altera poculorum*. *Virg. Aen. lib. I. Ver.* 728.

cioccolatte degli Spagnuoli, al Tè degl' Inglesi, e al Caffè de' Levantini, ec.

È ancora da osservarsi il numero de' vasi, i quali sono sette, perchè forse altrettante erano le persone del convito. Io quì non intendo risolvere la controversia, che verte fra gli eruditi, cioè se nelle cene ogni invitato avesse avuto il suo particolar bicchiere, o ricevevano da' servi la bevanda quante volte la cercassero. Però è notissimo l'accaduto ad Oreste, il quale giunto in Atene, non avendo ancora espiato l' uccisione della madre, ritrovò Demofonte in un pubblico convito. Questi non volendo cacciarlo, nè potendo ammetterlo alla partecipazione della mensa comune, fece presentare a ciascuno un vase separato, così anche ad Oreste (*a*).

Il vase che si osserva sotto la tavola (*b*) è quello, sempre più grande degli altri, da cui prendevasi il liquore per distribuirlo a' commensali. Quello che situavasi sulla tavola per lo stesso uso chiamavasi Cratere (*c*).

CON-

(a) Stuckio delle libazioni, e de' vasi corrispondenti A. C. 11. 37.

(b) Vedi il Tom. 5. delle pitture di Ercol. *pag.* 42.

(c) Giovenale mette un *cantaro* sotto la mensa marmorea di Codro. *Satira* 3. *v.* 24. *e seg.*

CONCLUSIONE.

Eccovi, o Lettori, le mie conghietture su gli descritti bassirilievi. Che altro di conghietture può presentare su tale oggetto un moderno scrittore? Se esse compariscono passabilmente concertare insieme, credo che ottener potranno da voi una benevole accoglienza. Che se per isventura un qualche rigido Aristarco seduto a scranna, con sopracciglio severo, e con altitonante voce gridi *all' ignorante*, *all' ignorante*; il faccia pure, che non me ne cale un jota. A voi soli mi rivolgo più benigni conoscitori, ed a voi soli di nuovo vi presento queste mie conghietture come in un quadro, affinchè possiate ad una sola occhiata ravvisarne l' ideato ligame, e la diloro verisimiglianza insieme.

Ho dunque creduto che tre donne, strette fra di loro con un qualche ligame qualunque, si avessero ordinato una tomba. A tal' uopo chiamato lo scultore per decorarla di bassirilievi, l'avessero manifestato la promessa fra di loro giurata di attendersi al varco di Caronte per traghettare unitamente il lago, e giungere tutte in un punto agli Elisj.

Ad esprimere questa idea, l'artefice si è ingegnosamente avvisato di rappresentare in istucco le

tre

tre defunte, al di qua del varco, da semplici scheletri, per dimostrare che non erano ancora esse giunte agli eterni riposi. Compariscono perciò nel primo bassorilievo due ombre, le quali ballano nel mentre che giunge correndo la terza, ossia l'ultima, che si attendeva, secondo il concertato. Per questo una delle due, che ballavano, accorgendosi dell' arrivo della terza, sospende la danza, e con un certo trasporto avverte la compagna dell'ultima che giunge.

Suppostosi felicemente dall'autore, che le sue Eroine erano ben degne degli eterni riposi, passa quindi ad esprimere nel secondo bassorilievo il momento dell' arrivo di esse agli Elisj. Senza ricorrere alla barca di Caronte, ed alle ombre che ne sbarcano, vi ha messo il Cerbero, la porta degli Elisj, il lido, e lo stesso Caronte. Con la donna che legge l'attestato, ha non solo designato il momento dell' arrivo, giacchè la lettura degli attestati doveva essere sicuramente il primo atto a farsi, per destinarsi in conseguenza il sito dovuto al porgitore, ma benanche ha voluto dinotare la lodevole vita menata dalla nuova giunta; mentre si sa che non davansi attestati a chi avesse sceleratamente vissuto.

Con le ombre, che volenterose escono ad incontrar quella che giunge, ha con delicatezza espres-

espresso la buona accoglienza, che per le sue virtù le si dovea: e con aver posto Caronte a sedere, ha voluto certamente marcar l'interesse, che questi aveva per la scena. Il vederlo rivolto sdegnoso a quell' ombre, che dall' opposta riva cercavano d'esser traghettate, è un segno, che egli non amava di essere interrotto dal godere del grato spettacolo. Un ballo per titillare un Caronte doveva essere al certo oltremodo brillante. L'ombra che forma il soggetto del quadro balla. Non saprei se perchè questo fosse stato in vita la sua principale occupazione, o per indicare che ella appartenesse a qualche misteriosa società.

Seguita in fine l' autore nel terzo bassorilievo ad esprimere felicemente la rispettosa accoglienza, che le ombre fanno alla sua Eroina. A tal uopo le han preparato una tavola di ristoro, o forse una qualche libazione, ed intanto sonosi già sdrajati a mensa. La nuova giunta balla da furiosa baccante, e tutte le ombre attentamente l' ammirano.

Nè altro di questo avrebbe dovuto esprimere l'antico scultore, per corrispondere alle idee ricevute, nè più che questo ha saputo dirvi il moderno dilucidatore.

F I N E.

Pag. 9a. Vedi Marrorini I Genici ecc. Tom. I°. pag. 323.

Pag. 51. Un Satiro rascina una Ballar[illegible] se tirandola per l'ampeccatoio si-milmente annodato, in un Satiro Jago nel cortile del M. R.

Pag. 103. Vedi Bonarroti: Vetri ecc. Pag. 3 Tavol. XIV. Fig. 1a

P. 14. Vedi sotto. pag. 197.

P. 26. Forse questo canestino era una cista, di quelle che solevano accompagnare i defonti iniziati ne' misteri di Bacco.

p. 53. Su di qualche Bacco, o Baccante potrebbe essere la stola data al primo da ~~Giove~~ Cibele la quale allorché Bacco entrò nella Frigia lo purificò, l'iniziò, e li diede una stola, la quale fu la prima che egli adoperasse.. Apollodo: lib. III.. Storia Univers. Vol. II. P. V. p. 1905.

2 p. 45. Grattarsi il capo con un dito segno di mollezza. Hieroglyphica. ec. Joannis Pierii Valeriani ec. p. 259. f.

---

p. 6. vidi Memorie Enciclopediche Romane sulle belle arti. Antichità ec. To. III Grattani. p. 129

---

p. 48. = È una tunica Spartana composta di due drappi rettangolari uniti sulle spalle con due chiovi, o bottoncini, non cucita ne' lati, e solamente fermata nella cintura. È conosciuto il soprannome di = mostrafianchi. dato perciò alle Spartane vincenti: M. Bl. T 2. p. 91.

---

p. 25. Il primo a dare di crotali un'accurata idea, e a distinguerli da' cembali e da' sistri, co' quali talvolta confondonsi, è stato il Salmasio a Vopisco in Carino. § XIX.

Al Sig.r Can.co de Jorio
Per la sua dell'Opera degli Scheletri Cumani
Scherzo di Nicola Valletta.

Signor Canonico,
A Cuma andare
Chiedendo Scheletri
Di oscura etate;
Ed Ombre pallide
Scherzose, e lieve
Di là dal torbido
Margo di Lete;
Quando vedendomi
A voi presente,
Scheletro esanime,
Ombra vivente;
Senza lo studio
Del tempo antico,
Basta l'immagine
Del vostro amico.

4
p. 53. On se couvroit aussi quelquefois la tête du peplon, ample manteau qui servoit de vêtement. Kœhler+ 28. 33. in Millin Monu: Ined: Vol. 1º. 1804
+ Dissertation sur une améthyste de l'empereur de Russie.

pag. 49. Sul nome di questa fibula, e di quella, che attaccava il manto sul petto. e se era lo stesso di quelle delle donne. Le deste no mini. ecc. vedi Millin. Monu: Ined: Vol. 1º. p. 231. (35).

Pag. 13 Su' tali vasi, e se servissero a raccorre lagrime, unguento, o altro. vedi le dissertazioni. di Mongez. ecc nel Magasin Encyclopédique, di Millin. Année 1809. Tom. IV Juillet pag. 35.

Pa. 5. Una specie di sepolcri Romani, rinvenuti in un Ipogeo, simillissimi agli greci: [drawing]. vedi Athanasii Kircheri Latium. ec. p. 64. Cap. III.

pg. 37. Sul manto doppio pallium duplex
(che forse non ha che fare col presente)
vedi Millin. loc. citato. Forse si parla ⊖

p. 40. In Egina Ægine in grecia furono
scavati in alcuni sepolcri nel 1804. de'
vasi dipinti. In uno di essi ci era
rappresentato Caronte che andava a pren-
dere con la sua barca = simile ad una
Piadè di Costantinopoli = forse un ma-
rito, ed una moglie - piccole anime
con le ali errando per l'aria -

Lettera scritta da Atene da M. Fauvel
ec. Millin Magaz. Encyclo. Ann 1811. Jan.
11. Marzo

p. 10 Come gli antichi nelle loro pitture
prendevano sempre per modelli li
bassirilievi e per qual ragione:
vedi = La Noze Aldobrandine
Explication archaeologique, par C.A.
Boettinger ec. Vedi Millin. Ann.
1811. Tom. 1°. Fevrier. p. 445.

⊖ di quello delle tre figure di sedari
e maestri nel basso del Riposo di
Arianna a Rossi.

p. 45. Si osserva questa posizione del sinistro braccio, ed anche il destro in alcune pietre antiche incise nelle quali si rappresenta l'ultimo atto
Monumen[ti] sepolcr[ali] etrus[chi]

p. 24 Se ne sono rinvenute delle simili ne' sepolcri di Narnia. Ficoroni p. 334. Altro argomento che vi è del greco nel precinto se volete

p. 16 In questo antico uso vedi la pag. XIII. de' Bronzi Perugini ecc. di Gio: Battista Vermiglioli.

p. 22 Dell'antichissimo uso dell'avorio vedi detto pag. XXIII. e p. 109

p. 53. detto p. 8. dice αμπεχονιον: l'amiculum dei Latini, che serviva a ricoprire il petto, che aveva mezze maniche, e che si poneva sopra la tunica ecc. e pag. 11. più direttamente
e pag 44

p. 7. Il Sig. Edoardo Dodwell ha ritrovato entro ai sepolcri della Grecia alcuni vasellini unguentarj di alabastro. Uno de' quali, però veduti pubblicati dai chiar.mi espositori del Museo Chiaramonti. Tav: A. N. 5.

---

p. 49. = Fibule che Luciano. Amor. 44. Eliano. V. H. 1. 8. e Polluce: VII: 54. chiamano περόναι. e noi diremo. attaccagli: affermagli: – ecc. Spilli e fermagli. p. 35

---

p. 14 Scheletro di uomo rinvenuto nel 1830 presso Pila, al mezzodì di Perugia... Lett. p. 110.

---

p. 47 Vedi = Memoire de Mr Mongez sur la tunique exterieure. 17 dec. 1813. Rapport sur les travaux de la Classe d'Histoire en 1 Juillet. 1814. p. 19

p. 25. detto. p. 20: Giorgio Millin. Magasin Encyclopedique

8 P.S. Journal des debats..
Janv. 10. 8bre 1818..

Il Maggiore Fitzclarence. il quale ha visitato le piramidi di Egitto, di Cephren. poco dopo M. Belzoni, ne ha riportate delle ossa, che credeva appartenere a quel che aveva Re di Egitto.. L'accademia de Chirurghi di Londra dopo lungo esame ha riconosciuto essere ossa di Vacche e Bovi.. Bisogna riflettere che le piramidi furono delle tombe di animali sacri e che i re facevano seppellire con essi degli animali

---

Ne sepolcri in cui sono frequenti i cosmetici e vernici e molte ossa di piccoli

cilindri: volanti; e vernon.

---

p.44 Winckelmann nelle lettere sulle scoperte di Ercolano p. 207 dice che c'est-à-dire, sauter sur des outres remplies de vent. parlando di un vaso di marmo pien di me palmi alto, nel quale vi è scolpito un baccanale e che una Baccante si appoggia col ginocchio su di un otre. Tale è la incisione in agata nella pannelo. ec.

---

p.17 Ho veduto un vasetto cilindrico che messo al foco per essere ritrovato spezzato una parte per ressa la manica e cui si ritrovano pieni di materia densa. —
In cuma ho ritrovato vasetti di vetro con residuo di materia odorose e più di uno con il bottone dinovo. conservando ancora un bel colore di rosa, nel fondo.

10. p. 25. Vedi Winckelmann
Lezioni sulle ... di ...
p. 218

16. Su i specchi degli antichi di
Bronzo. Tali erano quelli
delle donne Ebree che diedero
a Mosè per farne un vaso
d'abluzione. - Exo. c. 38. v. 8.
Talora avevano anche il
coperchio. Winck. p. 220

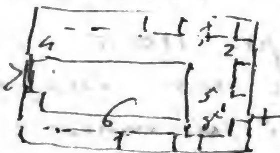
16 Si osservi ciò che leggesi nelle
p. 166 e seguenti delle memorie
enciclopediche sulle
antichità e belle arti
di Roma per il 1816.
Il Cav. Giuseppe Zamboni
le pareti delle urne cinera-
rie di ... ...

p. 62. le provincie usavano un maioro più leggiero e invece delle scala mattonale usavano quelle dame. v. p. 50 detto

---

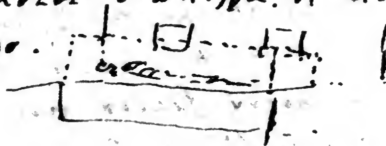
p. 16. Vedi Marangoni delle Cose Gentilesche e Profane - ecc. p. 389

Nel genn. 1820. ho visitato un sepolchretto romano. Coll. A. R. il Principe di Danimarca: rinvenuto nel fare le fondamenta della cellaro del Cassino di S. Luigi Correale in Cuma. Nel columbario 1°. Un vaso



di vetro circa un palmo ½. con osse bruciate. Il coperchio rotto nel mentre i lavoratori fecero un buco nel muro +. sentendo rimbombare. Nel 2. molte ossa bruciate gettate sul suolo nel 3. Un'urna ordinaria con coppa

e delle cornice di cera per terra.
Sul cornicione molte caraffe .
di vetro. quattro delle quali piene
o quasi piene di acqua. Le altre
attorno ai morti diverse per avere
una specie di deposito, che sembra
va esservi stato del vino, ai tempi
Tre lucerne anche sul cornicione.
Il morto che aveva la testa a S.
era stato ricoperto, oltre alla
terra fina come arena.. con una
cassa di legno, che tutto infradi
ciato si è rinvenuto disperso sul
cadavere. Nei due estremi era
attaccata con chiodi, che si sono
rinvenuti per terra. Si conosce
senza essere stata cassa, dai se
gni rimasti sul muro: e si è
misurata l'altezza di un palmo e
mezzo.



I due morti l'uno sull'altro, con terra sotto, non erano stati sepolti con le candele della cassa: ma avevano le terre, nei n° 5. 5. 6. era un piccolo sedile lungo tutto il muro. S. povera.

Per i sepolcri ed Ipogei vedi il
Giornale Arcadico 7bre 1819.
Lettera di Giuseppe del Rosso a
Rufino di Vermiglioli.

---

p. 9 La mia costanza i proseguire i scavi in questa contrada, a dispetto di tutti gli ostacoli, mi ha fatto ricredere dalle precedenti idee. Non ho mai incontrato, in parecchi sepolcri da me rinvenuti intatti, e aperti per la prima volta, nessun frammento, non dico di vasi greci dipinti. Vi ho trovato sempre de' vasi greci di vetro, di alabastro, sola quelli si trovano nei sepolcri greci in altre parti del regno. Ebbi poi parecchie lucerne romane: e quello che è più diverse lettere latine. ed una o due monete romane. Ecco dunque i sepolcri parte di genere greco e parte romano fabbricati, oppure appartenenti ad amendue le nazioni. ma la mancanza de' vasi dipinti me li fa credere

di tempi nei quali era perduta quest'arte.

---

p. 9. Su la forma del sepolcro vedi. Memorie per le belle arti. To. 3. anno 1787. p. 264. – Roma

---

p: 17. Sui Vasetti Unguentarii vedi il Dizionario di Pitisco a questa parola.

---

p. 15 (Si badi a ciò che ne dice Millin nell'[illegible] ecc.)

p. 18. Io ne ho rinvenute nei sepolcreti Cumani, e non poche.

---

p. 15. Basta dare una occhiata alla nostra stanza de' vetri per convincersi di questa verità

---

p. 22 I dadi di avorio anche si sono rinvenuti in Cuma, ottimamente conservati

---

p. 24 Le osservazioni recentemente han fatto conoscere che tali dadi erano fatti espressamente

mente per uscire ne' sepolcri; come tanti altri oggetti unicamente sepolcrali...

p. 25 Ho rinvenuto in un sepolcro romano in Cuma, oltre ad una buona quantità di simili astragali, anche 5 dadi, e tre di essi nella cornetta. Vedi le medi...

p. 26 Nel Pitho vi ne sono molti ma di bronzo

p. 27. Non è possibile credelli parte di stromenti da fiato, perchè fra gl'innumerevoli da me rinvenuti ne' sepolcri, non ~~vi mai~~ ve n'era due combacinabili insieme, per i buchi. Lo stesso di quei di Pompei. Credo che siano serviti per annulari di panni. Anche perchè fra quei del museo ve ne sono due che finiscono in mano in fica, conosciuta come talismano.

p. 67 Tunica Jonia: Χιτὼν ποδήρης.
millingen. Monum. In.: p. 2.-

Millin. Vol. I. p. 69. Nr. 10. parlando di una tunica senza maniche e stretta, giunsero al corpo: dice [illegible] che sia la Sigma: Nomerano [illegible] [illegible] Cassini. Era una [illegible] [illegible].

Lettera del Sig.r D. Alessandro Poerio al Sig.r Barone Carrillo:
Gottinga 6. Novembre 1825.

Caro Zio Felice

Profitto della sperimentata vostra bontà verso di me per darvi una preghiera della quale io non sono che l'organo presso di voi, provenendo essa da Blumenbach la cui fama è sovrana fra naturalisti di Europa, e delle cui lezioni sono uditore in questa Università. Egli si è dato pur anco di ricerche filologiche ed archeologiche. Il Canonico de Jorio

nostro rinomato antiquario, e pel qua-
le Blumenbach professava molta sti-
ma, pubblicò nell'anno 1810. co' tipi
della stamperia di monsignore una
dissertazione dilucidativa degli sche-
letri Cumani, cioè di alcune figu-
re effigiate in bassorilievo in un
sepolcro scavato presso Cuma.
De Jorio diede della stampa di quel-
la scoltura, la quale molto piacque-
ro a Blumenbach per la verosi-
miglianza in paragone de' tem-
pi.
Un Tedesco Sikler pubblicò di-
poi altri disegni troppo minuta-
mente anatomici, e tali da in-
durre il sospetto d'infedeltà;
poichè la notomia non poteva
in que' tempi aver fatto tanto pro-
gresso da delineare distintamente
la muscolatura, e l'ossatura uma-
na.
Circa tre anni fa Blumenbach
che inchinava piuttosto alla opinio-
ne a rappresentazione di Jorio,
che a quella del Tedesco Sikler, e
la cui curiosità era stata eccitata

in altissimo grado dall'operetta del nostro concittadino. Ne scrissi all'Ambasciadore Prussiano in Napoli. Costui gli rispose non potergli dare ulteriori ragguagli intorno al sepolcro a bassirilievi, ed alla esattezza dei varii disegni per esser quella tomba ingombera di nuovo ed inaccessibile: esservi però voce che si tenterà di nuovo scavarla. Indi a poco fu richiamato l'Ambasciadore, e Blumenbach nell'altro ha saputo della cosa.

Ora bramerebbe conoscere se il riscavo proggettato abbia avuto luogo, se nuove scoverte ed osservazioni siano state fatte, e par le stampe di Gorio, o quelle di Sikler siano più somiglianti al vero.

Voi conoscete de Gorio, e potete facilmente informarvi del tutto, e non sarà malagevole procurarvi le stampe di Sikler, il quale

ho pure scritto un libretto sull'
arte di svolgere i papiri di Erco-
lano. Se il sepolcro è sgombro
e visitabile. Una passeggiata
potrà darvi occasione di verifi-
care l'esattezza de' disegni di
Gorio alla quale credenza è Ble-
menbach molto proclive.

Scusatemi del tedio che vi ha re-
co &c.

Vostro aff.mo Nipote
Alessandro Boario.

V. p. 43

Sull'asserzione di Sikler (1) Vedi Passeron-
dolo = Illustrazione di un intonaco
greco rappresentante le Coriatidi =
pag: 80. nota 128 — Miscellanea

42.

(1) Vedi Miscellanea N: 47. ed Osserv.
Misc. N: 87 = e Giornale Enciclope-
dico di Millin Gennajo 1813. (passa a folio 28)

Pall-mall 22. Gennaio 1822.

Reverendiss:mo e Dottiss:mo Signore

Il mio amico l'Abate Camphel mi ha portato da lei il dono interessantissimo, ed io non posso bastantemente esprimere colle parole la mia gratitudine per l'onore inaspettato ch' Ella mi ha fatto del regalo di suoi dottissimi libretti. Due tra gli altri specialmente mi hanno fornito di utilissime conoscenze, cioè: quello sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi: e quello intitolato: Gli scheletri cumani. Tutti due hanno somministrato nuovo spirito ad una idea ultimamente concepita da me, di ristampare una dissertazione sui vasi etruschi, dalla quale io pubblicai qualche anno fa soltanto cento esemplari per farne regalo a miei amici artiquarii; ma adesso non sono [illegible]

21. to contento della esecuzione della mia opera.

Un più profondo studio, più osservazione, e permettetemi di aggiungere, l'informazione che io ho ritratta dai vostri libretti mi furono più abile di illustrare il soggetto con migliore giudizio, e se il ciel mi dà vita, e ristampo questo ed altri saggi antiquarii che mancano di maggiori lumi; mi farò piacere estraordinario il Sig.r Canonico colla sua innata gentilezza di accettare un esemplare migliorato di tutte le mie osservazioni su tali oggetti.

Mi scusi se le presento un' immaginazione intorno ai freschi scoperti da lei dentro il sepolcro di Cuma. La danza della morta che fu il soggetto della prima pittura, ci fa conoscere la professione della defonta. La seconda mi pare che mostri la sua entrata nello stato di felicità transitoria nei campi Elisi. Ma la terza esprime la consumazione nel convito de' beati.

Benchè questa ballanta non abbia forse ricevuto la consolante

sicurtà che mi pare essere stata data agli iniziati che trovansi dipinti nei vasi; nulladimeno una indicazione di questa sorte mi pare essere nel terzo trasco. Ma io però ne' immagino che i vasi dipinti, uno de' quali esiste sotto la tavola del vostro convito, hanno qualche riguardo a quel fastino de' beati di cui Aristofane ci dà notizia nella sua commedia delle ranocchie. V. 83. 4. 8.

Ar: Dove sta Agattone?

Bac: Egli è andato via.

Ar: In qual paese è andato il povero?

Bac: Al convito de' beati.

Bisogna che questa idea sia venuta dall'Oriente dove si trova in Strabone che il sepolcro di Ciro fu apparecchiato con una camera di fastino, e dove la camera superiore nella Pagoda di Belo in Babilonia come la descrive Erodoto. Questa era adattata, secondo il mio parere, nella stessa maniera significando il grado più alto nella metempsicosi, o l'ultimo stato di beatitudine e tranquillità.

Questa è adunque la mia decisione che la Musa ballante è ammessa al banchetto come una convitata e non solamente per divertire colle sue grazie quelli che sono già al convito.

Debbo presentarle intanto mille scuse, se le mie riflessioni non si accordino colle vostre, ma debbo però contestarle la mia gratitudine pel prezioso regalo fattomi delle sue opere avendomi sommamente occupato la novità di sue profonde cognizioni:

Mi permetta di assicurarla di mia profonda stima.

Suo Obb.mo ed Umilissimo S.vo
Jacobo Cristhder.

p. 10 Vedi Mazois. sul mondo di Larvati: n
Pompei.. p. 23.

43 Vedi Abiti antichi e moderni di Cesare Vicelli: n
Venezia.

Vedi Christie - Disquisitions upon n
the Painted Greek Vases - &c

Pag.. 24 =

In un' interessantissimo opuscolo del Sig.. de Jorio, intitolato.. Scheletri Cumani.. (che io posseggo per effetto di sua gentilezza) dove egli descrive il contenuto di una tomba scoverta in Cuma, cui egli stesso ha esaminato, si dice che le pitture delle mura di tre distinte camere rappresentino - 1. Una danza di tre scheletri 2. Una scena nei campi Elisi - e 3. un banchetto. - Supponendo con questo compito antiquario, essere stata questa la tomba di una celebrata danzatrice, e che queste pitture facciano allusione al di

lei destino dopo sua morte, io direi che la terza di esse indica la sua ammissione, qual'ospite ~~in~~ ud banchetto ivi rappresentato, e non mai nello scopo di intrattenere, collo sfoggio del talento di Lei gli ospiti già ivi riuniti. Ma anco se questa rappresentazione fosse ricevuta nel più basso significato, la scena nondimeno può essere ~~capi~~ compresa come rappresentante l'eventuale stato felice —

Sentiamo ciò che l'ateniese comico poeta ha esposto su questo subietto. Nella sua comedia delle Ranocchie (poichè molte serie espressioni possono raccogliersi tra l'impudenza a cui ei si abbandona) egli ha così indicato

la fine felice di un favorito poeta drammatico:

ΗΡ. . . . . ; ΔΙ. . . . .

. . . .

ΗΡ. . . . . ; ΔΙ. . . . .

H. Ma dove è Agatone? D. Egli ma lasciato e se ne è andato

H. E dove poveraccio? D. Al banchetto de' beati.

L'assenza di dipinti futilia nel romano sepolcro esaminato dal Sig. de Jorio mi vieta supporre che la morta avesse goduto del beneficio della iniziazione. Ma un simile grado di felicità con quella che l'iniziazione, come si supponea, avrebbe procurato, sembra di essere stata così implicata per lei dalla benivoglienza di coloro che costrussero e decorarono la tomba ——

28 Christie = Disquisitions upon the painted greek vases = Mis: 107. p. 24, e le lettere originali nella raccolta.

I Balli di puro gesto, e di puro fatto, in cui non si adoperò l'arte di pronunziare con i gesti delle mani, furono tra i greci e romani i seguenti —

1mo il ballo detto Cono assai lascivo; uno altro dello stesso nome pur militare: Di balli disonesti non giudica decente fare le descrizioni —

2do il Bactriano più lascivo del primo consistente principalmente nei movimenti dei lombi —

3o il Laconico, istituito per lo sviluppo delle macchine dei giovanetti d'ambi i sessi, consisteva in prodotti e continuati salti: in ogni salto col calcagno dovevano battersi,

sotto l'ass° gioco. Chi dava più salti lo=
conicò continuati, era premiato—

4° il Pinacide, nel quale si ballava batten=
do al compasso della musica sovrane piatte
con le mani—

5° il Cernaforo, nel quale si battevan diverso
dal primo nella sonata che si ballava, batten=
dosi con le mani certe ben sonanti grattugge.
Di questo ballo trovo qualche cenno nelle
storie Bolognesi del 1200—

6° l'Angelico, di cui non ci danno idea gli
scrittori—

7° il Leotrancolo imitativo dei gesti dei
leoni in musica—

8° il Scopf, in cui si imitavano certi volatili
con i movimenti del collo e della testa, e
con una certa stupidità nel movimento
del corpo—

9° l'Hippogippow, in cui trasposti i Ballar=

nie da vecchi contraffacevano le lentissime e trascurate azioni di costoro al consesso della musica —

10.mo il Ditirambico in cui rappresenta=vasi una compagnia di ladri sorpresi nel furto —

11.o l'Igrado assai sozzo non solo per la mancanza del costume, ma per le parole oziandio che ballandosi profferivano: le don=ne qualche volta usavano d'avvolgersi attorno un sottil velo, il quale essi sotti=le col calore del Ballo spiegavano, e piega=vano in mille modi: si ballava nelle feste di Flora, per quanto vedo dagli autori —

12.mo l'Itimbo proprio delle Baccanti, as=sai noto —

13.mo il Falaforo, così inverecondo, che si=no le persone più ordinarie si tingevano la faccia con la fuligine per eseguirlo —

14.° il Gallogogge, in cui coronati di edera e di fiori con una pelle attorno, e pendenti dagli omeri si presentavano in teatro a cantare la canzone Gallica, che terminata, deridevano e satirizzavano e contraffaceva=no alcuni degli assistenti —

15.° Dei Gipponi, in cui con gambe di legno assai lunghe, e con una veste talare con=traffacevano i giganti —

16.° il Pirrichio imitativo dei gesti dei gladiatori, e per quanto vedo, dagli autori destinato al giuoco della palestra con altri balli —

17.° il Comestico, uno di balli militari: i ballerini si davano colpi spietati, fino a ferirsi qualche volta —

18.° L'Edicomno, pare che fosse un altro ballo militare, ma meno crudele del

prime —

19.mo Della Palla, in questo come se si giocasse alla palla, e si faceva saltare in diversi modi, cosa che eseguita ne doveva innamorava i spettatori —

Al Ch: Sig.r Canonico de Jorio = Giovanni Antonio Caffitte = Signore = Il vostro opuscolo intorno agli schelettri Cumani mi ha sorpreso per la vasta e scelta erudizione, per le felici divinazioni, e l'ottimo gusto, per le felici ... per ogni pregio singolare, che nelle scritture ... e rarissime cose però desiderasi — Siete immensi, o Signore, aiute in me destate per l'opera maggiore — Affrettatevi come sperano, la dizione, che vi coronerà di gloria immortale, e sosterrà alla nostra Napoli il giusto vanto di superare nelle cognizioni e nella pro=

tico del bello alcune ragioni superbe ma bar=
bare a lor malincuore per eterno irrevocabil
fato —

Donarem pateras. Ma non posso altro offrirvi
del mio, fuorchè la Scoperta di 32 componi=
menti di Giulio Fedro, figlio dell'azzardo. Forse
merita qualche lode d'averlo io saputo fiutare
e l'avere esclamato il primo „ O! Yuovi sanim
Dorville, Burmanno, Andres non ebbero quest
fortuna, benchè avessero conosciuto il manoscri=
to. Credo ancora doversimisi lode, perchè ho
supplito le lacune, e rispurgato il testo, con=
servandolo religiosamente, impegno, come
vedete, delicatissimo quanto altro mai — Le=
ditamente mi glorio, giacchè la malevolenza e la gelosia,
tanto fatale agli ingegni fra di noi, non solamente
mi nega ogni premio, ma si prepara, come sento,
una persecuzione per questo travaglio. il quale vide=

da in così manifesto decoro della Patria —

Frattanto permettetemi, Signora, di aggiungere alle dottissime osservazioni vostre, alcune mie piccole riflessioni, che nel corso della lettura, mi si son presentate allo spirito —

Io credo tragli antichi usati molto, nè rari affatto, gli Scheletri. Non parlo degli Egizii, che praticavano d'introdurli nei conviti per ricordo della morte - Parlo di nostri Napoletani, e dei Romani —

Virgilio come sospetto, scrisse in Napoli l'ameno elegia della Copa Sirisca, e vi rammenta il ballo della Taranda (oggi tarantella), il vestimento, e i divertimenti proprj delle donnicciuole di questo ameno paese (allor tutto Epicureo), e finalmente l'Acheloide Sirena, e il fiumicello Partenio - Or quivi interviene nel convito la Morte ,, Mors aurem vellens, Vivite, ait, venio ,, - La morte è uno scheletro; nè più distintamente, che in questa forma potevasi raffigurar-

tore. Fralle maschere del Ficoroni una ve n'è di cadavere, e certo era destinata a dissignar la morte. Nell'Alceste di Euripide compariva la morte, ma come, se non con quella maschera? - Allude Virgilio dunque all'uso Napoletano d'introdursi lo scheletro nelle mense, che figurava la morte, e particolarmente a quella immagine inscritta le parole, ed il gesto conveniente, onde si comprenda il significato vero della rappresentazione —

Trimalchione dà un pranzo in Napoli nel Satirico Petroniano (opera a mio giudizio, del famoso Canio Rufo di Cadice, sotto Domiziano) e tralle altre cose, nel cap. 34 vi ricorderete narrarsi, che quel balordo, fece presentare ai convitati un nero ossaggio una machina d'argento fatta in maniera, che le giunture e le vertebre ad ogni passo agitandosi varie posizioni formavano -,, Larvam argenteam egli la chiama, cioè scheletro. Veniva nella cosa

Stolo Lib. cit. intende la voce Larva (Sinceat) Larvarum habitum nudis ossibus cohaerentium. Ovidio nella elegia in Ibin dice, Ossea Larva, a dinotare lo Scheletro. Sicchè la Larva d'argento da Trimalchione adoperata, era uno Scheletro. Aggiunge il Satirico „ Hanc, quum super mensam semel iterumque abiecisset, et catenatio mobilis aliquot figuras exprimeret, Trimalchio adiecit „:

Heu, heu nos miseros! quam totus ho-
muncio nil est!
Nil erimus cuncti, postquam nos auferet
Orcus!
Ergo vivamus, dum licet esse bene.

Ho letto Nil erimus, benchè volgarmente leggano, Sic erimus, perchè così trovo scritto nel So-fologio di Giacopo Magni VII .. e nei Sermoni funebri di Gregorio Britannico, edit: ann: 1495. par: 2. in f: o. Auctoritates

Raccoglieva io adunque da questo luogo l'esser costu-
me, l'essere stato solito di presentar lo scheletro, come
effigie emblematica della brevità della vita, e
specialmente in Napoli ciò essersi praticato alla
moda Egiziana, perchè Napoli era piena di Egi-
zj -

Altro singolarissimo monumento produsse il Ch.
Giovenazzi, già mio sommo amico, in Frag. Livian.
pag. 45me V'è una sentenza greca soprascritta
su di uno scheletro giacente disegnato con molta
accuratezza - Giovenazzi la tradusse -

Quis effigiem, viator, intuens formam,

Hylasne fuerim, dicat, anne Thersites?

Meglio con Ovidio avrebbe detto, Offeram larvam

Che dunque dir volle il Cumano artefice colle
tre larve, o scheletri del primo quadro in bassori-
lievo? Quello stesso, che dinotare intendeano gli
Egizj e quindi i Napoletani, quando siffatti sche-
letri faceano portar nei conviti - Ergo vivamus.

Porterò alcuni rari, e curiosi monumenti del medesimo genere – Proff. Fleetwood p: 201. N.° 1. Tu qui legis ecce meum titulum fruere tua vita Data est; dove è da leggersi „ fruere nunc vita Data est „ Grutero p: 797. Vive laetus dum licet a pag: 609. N.° 3. Amici dum vivimus vivamus. Bellissima è la iscrizione è la iscrizione nel villaggio di Sciorra presso Benevento, che io mandai all' Eminentissimo Cardinal Borgia, e fu inserita nelle memorie Beneventane

Part: 2. p. 232.

P. Clodius. P. F. Ste. Pius. Leg: XX.
Dum. Vixi. Vixi. Quomodo.
Condecet. Ingenuom. Qu
Od. Comedi. Et. Ebibi
Tantum. Meu. Est

Il Cardinale credè Stoico il nostro Clodio Pio. Ma l' epitafio è imitato da quello di Sardana

-palo presso Cicerone — Tusc: lib: 5°

Hæc habeo quæ edi quæque exsaturata libido
Hausit; at illa jacent multa et præclara
relicta.

Filente presso Vitruvio Cap: 43. Dice che un vecchio fogacissimo in ambi i sessi meritava lodo e approvazione dopo morte — Omnis Minervæ homo: nec improbe; hoc solum enim secum tulit. —

Il secondo bassorilievo esprime la defunta, che varcata la palude, s'introduce negli elisi; e nella turba che la circonda, e l'incontra con giubilo parmi vedere i parenti, cum clas sanguinis umbras per avvalermi della espressione di Lucano, 5°. 179. Vicino a Caronte sta in piedi una dea, come l'appalesa la statura maggior delle altre figure, e il peplo, che le vela la fronte. È la Giunone della morta Donna.

Si sa, che le donne aveano la lor Giunone, come i maschi il loro Genio – Plin: St: n: 11. 7. – Seneca ep: 110. Philargyr: ad Virg: Ecl: 4.ª 63. Tiene una pagina nelle mani, e colla destra comincia a ravvolgerla e chiuderla. Ciò si faceva dall' Archimimo, quando finiva il ballo – Petron: Cap: 80.

Grex agit in scena mimum; pater ille vocatur,
Filius hic; nomen divitis ille tenet.
Mox ubi ridendas inclusit pagina partes
Vera redit facies, dissimulata perit.

Qui gl' interpetri imbrozzirono per dissimulata. Può leggersi „ dum simulata. Ma è meglio intendere dissimulata, per simulata, perchè si confondono spesso i due vocaboli, come nel mio novello Fedro „ simulata interdum vitia prosunt hominibus „ vale

per dissimulata, simulazione abbietta - La Giovane della defunta, includit paginam et in pagina partem; e sembra dir con orgoglio „ Minimum vita transfugit (Orelli: vit: e. 106 —

Nel terzo quadro seriamente si propone la mensa circondata dalle ombre giacenti. Più oltre è l'abaco, o sia la delfica, che sostiene i vasi da bere, la credenza a buon conto. La defunta balla ancora, e diverte le ombre coll'esercizio dell'arte da lei professata in vita - Fa il ballo Gaditano. Mart: Ad tersam tremulo desendit clune puella. Nella risposizione di una iscrizione pubblicata nel Giornale Enciclopedico di Napoli nel 1780. e nella quale si parla di una certa Chelonia amica jocundissima, cioè amasia di colui che le pose il monumento, e compiangesi perduti per sé gli scherzi vivaci, e ~~l'ingegno~~ l'ingenuo candore dell'amata

62

donna, doti, che pur doveano a rallegrare le ombre degli Elisj.

Quae. lapsas. adiens. luce. quae. candida. corda

Nunc. fortasse. umbras. elysii. exilarant

Gradite, nobilissimo ingegno, questo leggerissimo tributo dei miei pensieri, e compassionar con la povertà nata dalla infermità, che soffro, e dalla mancanza dei libri, degnatevi guardare al mio cuore penetrato per voi della più sincera stima ed amore = Di Casa 25. Febbrajo 1811 =

Rispettabilissimo Sig.r Barone Carrilli —

Rispondo al quesito fattomi da vostro Nipote nel miglior modo che potrò, giacchè l'essere giudice e parte non è così facile alla misuria umana — Potete idearvi quanto mi vedo mortificato al solo sentire che il rinomatissimo Blumenbach nei suoi profondi e vasti studi, nel di cui servizio occupa uno di primi posti di Europa, abbia letto con qualche interesse una mia bagattella, prima produzione nel genere archeologico. In essa non vi è altro che la novità del soggetto. Allora credetti che il sepolcro fosse greco umano, ma le ulteriori scoverte me l'hanno fatto riconoscere per un vero sepolcro misto, come ho dimostrato nel mio lavoro sul metodo di rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi nell'articolo Sepolcri Misti. Al S.r Blumenbach non so come si scrisse l'idea di cavare di nuovo

il Sepolcro in questione. — Eccovi il fatto. Il Sig.r Olfers giovine assai colto, attaccato alla Legazione Prussiana pochi mesi dopo giunto in Napoli, mi parlò del Sepolcro, e desiderava vedere originalmente i bassi-rilievi; ma come quello ha subito la sventura da me preveduta, e non potuta impedire.

. . . . . gli dissi, che bisognava cavarlo nuovamente. Voleva che io l'avessi assistito alla operazione, ma le mie circostanze non mi permisero neanche questo. L'ottimo Olfers vi si è condotto più volte per godere di quei luoghi, ma non ho ancora potuto eseguire la dotta sua curiosità. Spero nella ventura primavera farcelo riuscire (a).

Intanto in appoggio delle profonde cognizioni del professore Blumenbach, le quali sole l'han fatto dare al segno, eccovi un fatto. Questo, finchè il Sig.r Olfers non esaminerà di presso

na quello che sarà rimasto intatto dei bassiri-
lievi, potrà essergli di qualche lume. Vi accludo
il lucido dei segni da me fatti sul momento che
calai nel sepolcro. Essi sono eseguiti da un
passionato sì, ma poco esperto nell'arte del disegno,
e parleranno da loro stessi ai vasti talenti del
professore. Nel doverli dare alle stampe, ricorsi
ad un abilissimo disegnatore, e non mi costò
poco il non farli abbellire nel doverli fare in-
cidere come sogliono fare gli artisti che cre-
dono vergogna copiare l'antico, quando esso
lo suppongono __brutto__. Infatti non potei mai
persuaderlo a non aggiungere la testa alla
donna che è al fianco di Aronte e che fu
mutilata dai coloni e per finirla lo lasciai
fare. — Del resto esatto delle piccole cose
che non tradiscono l'originale, come ve-
drete, tutto è eseguito nei rami. — Per
un momento ricordatevi che io sono partito, e di

come entrano i gradini di Anfiteatro invece di triclinii immaginati dal Sig.r Sickler: Se vi era qualche indizio della barca di Caronte, certo non l'avrei trascurato. Se il ramo fosse stato così ben marcato, se gli abiti così ben decisi; e le figure tutte intere!! Ma non è questo quello che mi si chiede. — Profittando di questa occasione, vi domando una grazia. Compiacetevi di pregare in mio nome il degnissimo vostro nipote di presentare al Ch. S. Blumenbach le due copie che v'invio, accompagnate da un profondo rispetto, ed un forte desiderio di sentire il suo parere sul viaggio di Enea. Non parlo della descrizione della officina di pagiri Ercolanesi, perchè non vale la pena. — Vi unisco ancora una dotta dissertazione sulle Cariatidi di un nostro com-

pagano, nella quale per incidente si parla degli scheletri; e dell'opuscolo del Sickler. Potete dedurvi con quanta curiosità leggerei il trattato di Sickler sull'arte di svolgere i papiri: cercherò tutti i mezzi per averlo. Profittando di questa occasione col massimo rispetto, e sincera amicizia mi confermo —

(a) Questi pubblicò nel 1831. pei tipi di Berlino la seguente opera: Über ein grab bei Kumae und die in demselben enthaltenen merkwürdigen Bildwerke, mit Rücksicht auf das Vorkommen von Skeleten unter den Antiken — V. p. 17.

Vasi Polych

nell' Isola

bel tempo,

Englefield a







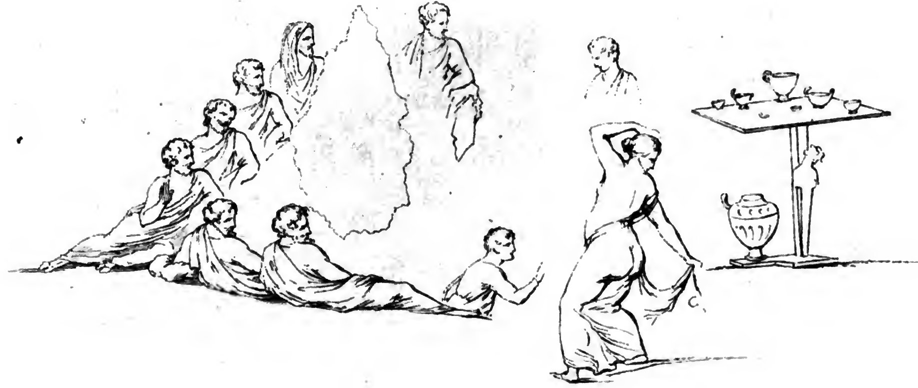
Tav. I.


Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI



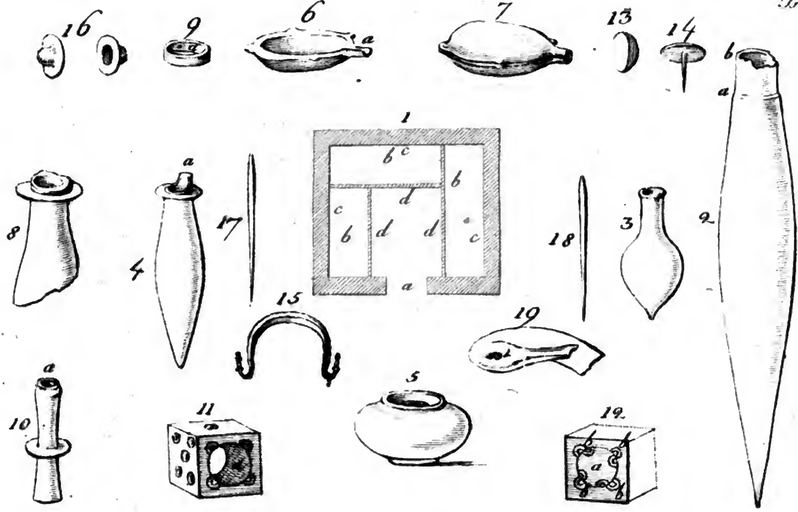
Tav. II.


V. E. III
Biblioteca Nazionale
NAPOLI

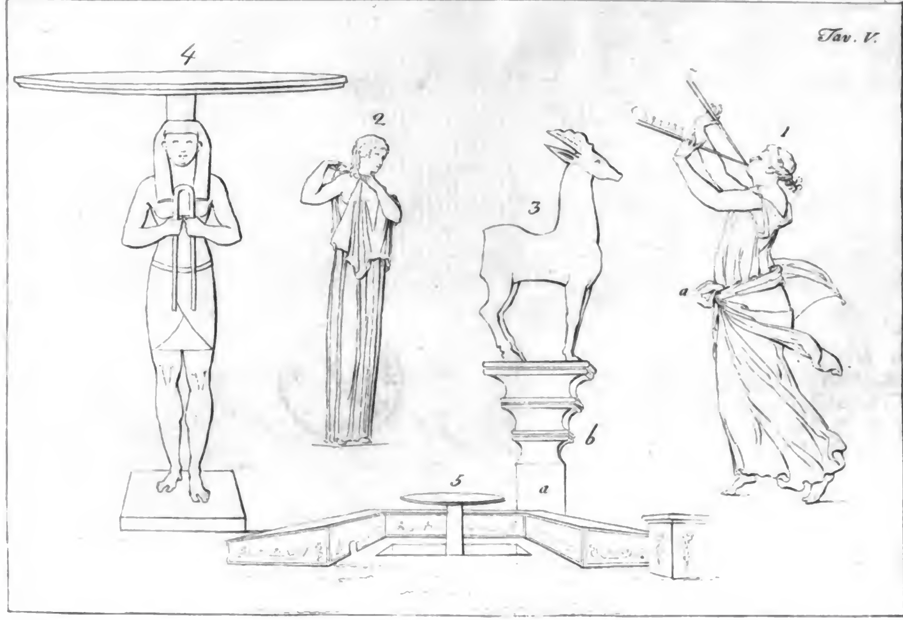


Tav. III.




Tav. IV.
16
9
6
a
7
13
14
b
a
1
b c
b
d
c
b
d
d
c
a
8
a
4
17
18
3
2
15
19
a
10
11
5
19.
a
b




Tav. V.
4
2
3
1
a
b
5
a


Biblioteca Nazionale V. E. III — NAPOLI

1. Nome dei vasi:
2. Modo da classificarli.
3. Specie diverse fin'ora conosciute.
4. Loro pregi:
5. Modo nel dipingerli.
6. Vasi che [illegible] ex [illegible].
7. Nobiltà dei vasi presso i classici ed quei conoscitori

[illegible]

Origine de' vasi. se presso [illegible] [illegible]....

Epoca de' vasi.

Works of Alexr & Chas Chiappa.

	Subject	Master	Height F.	Height Inch	Depth F.	Depth Inch	Price Ducats
	Landscape Nymph - game & others	Claude	1	5 by	1	9½	N° 60
	Virgin Child St John & Eliz.	Julio Romano	1	10	1	5½	C 60
C.C.	Do	Do	2	1½	1	8	C 100
	Same Subject	Raphael	1	9	1	5	C 60
C.C.	Do	Do	4	9	3	8	N° 300
C C	Do	Do	1	7½	1	2½	60
	Virgin child & St Catherine	Corregio	1	0		10½	C 30
	Virgin & Child	Do	1	8¼	1	3½	N° 50
	Do	Do	1	7	1	2½	40
C.C.	The Charity	Schidone	1	7½	1	2½	C 40
	Do	Do	1	8	1	5	30
C.C	Virgin & Child	Raphael	1	7½	1	2½	40
××	Do	Do	1	7	1	2	60
C.C	Virgin Child St John & Joseph [illegible] back ground	Raphael	1	7½	1	2½	60

Holy family	Ann.e Caracci	1	7	1	1½	40	30
Virgin & Child on her Knee (see above)	Corregio	1	7	1	1½	40	
x x Do Do much better	Do	1	9	1	3	60	50
Diana & Nymphs	Domenichino	–	8	1	0	60	50
Satyr & Nymph	Ann.e Caracci	–	9	–	11½	20	7
2 Small Landscapes	Claude					40	50
Landscape after Panter	Claudes Master		9	1	0	20	15
"Charity of	Raphaell	1	5½	1	3	50	
Virgin Jardiniere	Raphael	1	4	1	1	+	
Orig.l Holy family	Do	15 Inches circular				600	
Holy family Original	Bartolomeo	4	3			1000	



